

R. CONFRATERNITA DEL SS. SUDARIO
CENTRO INTERNAZIONALE DI SINDONOLOGIA

FONDATA CON DECR. ARCIV. DEL CARD. MAURILIO FOSSATI IL 18 DICEMBRE 1959

10122 - TORINO (ITALIA) - VIA S. DOMENICO 28

CENTRE INTERNATIONAL D'ETUDES SUR LE SUIAIRE
INTERNATIONAL CENTRE OF SINDONOLOGY
INTERNATIONALEN ZENTRUM DER LEHRE UEBER DAS HL. LEICHENTUCH CHRISTI
CENTRO INTERNACIONAL DE SINDONOLOGIA

S I N D O N

MEDICINA - STORIA - ESEGESI - ARTE



PROMOTORI

PROF. GIOVANNI JUDICA CORDIGLIA - DOTT. GIOVANNI DONNA D'OLDENICO
MONS. ADOLFO BARBERIS - PROF. STEFANO VIGNA

ANNO XVII
TORINO

QUADERNO N. 21
APRILE 1975

SEBASTIANO RODANTE

IL SUDORE DI SANGUE E LE IMPRONTE DELLA SINDONE

Riassunto:

L'A. medico in Siracusa, presenta il risultato dei suoi esperimenti sulla formazione delle impronte sulla Sindone. Profondo conoscitore degli studi sindonologici è partito da quanto era già stato sperimentato in precedenza ma ha inserito due elementi nuovi. Si servì di una soluzione di sudore di sangue per riportarsi alla agonia del Getsemani ed operò in una catacomba di Siracusa per riprodurre le condizioni di ambiente, di temperatura e di umidità caratteristiche del sepolcro di Gesù. I suoi esperimenti segnano certamente un passo nuovo nella ricerca scientifica e gliene siamo profondamente grati.

Résumé:

L'Auteur, médecin à Syracuse, présente le résultat de ses expériences sur la formation des empreintes sur le Saint Suaire. Profond connaisseur des études sindonologiques, il part de ce qui avait déjà été expérimenté précédemment, mais il apporte deux éléments nouveaux. Il s'est servi d'une solution de sueur de sang pour se reporter à l'agonie de Gethsémani et il s'est rendu dans une catacombe de Syracuse pour reproduire les conditions de milieu, de température et d'humidité, caractéristiques du sépulcre de Jésus. Ses expériences marquent sans aucun doute un pas nouveau dans la recherche scientifique et nous lui en sommes profondément reconnaissants.

Summary:

The Author, a doctor practising in Syracuse, gives the results of the experiments he did on how the impressions were formed on the Holy Shroud. With his profound knowledge of studies already carried out on the Shroud, he started off from where previous experiments had left off and thus he added two new elements. He used a blood sweat solution to simulate the Agony in the Garden of Gethsemane and he carried out his experiments in a Syracuse catacomb to recreate the same environmental heat and damp conditions as were present in Jesus's tomb. His experiments certainly represent a step forward in scientific research on the Shroud and for this we are profoundly grateful to him.

Zusammenfassung:

Der Verfasser, der Arzt in Syracus ist, führt das Ergebnis seiner Versuche über die Bildung der Abdrücke auf dem Grabtuch vor. Als gründlicher Kenner der Grabtuchstudien, ist er von den bereits durchgeführten Versuchen abgegangen, hat jedoch zwei neue Elemente eingeführt. Er benutzte eine Blutschweisslösung, um sich auf

den Todeskampf im Gethsemani zurückzubringen, und arbeitete in einer Katakombe von Syracus, um die Raum-, Temperatur- und Feuchtigkeitsbedingungen des Grabes Christi zu wiedergeben. Seine Versuche stellen zweifelsohne einen weiteren Schritt der wissenschaftlichen Forschung dar und wir sind ihm dafür zutiefst dankbar.

Resumen:

El Autor, médico en Siracusa, presenta el resultado de sus experimentos sobre la formación de la huella en la Santa Sábana. Profundo conocedor de los estudios realizados sobre la Santa Sábana partió de cuanto se había ya experimentado anteriormente, però insertando dos elementos nuevos. Empló una solución de sudor de sangre para restablecer la agonía de Getsemaní y trabajó en una catacumba de Siracusa para reproducir las condiciones de ambiente, de temperatura y de humedad características del sepulcro de Jesús. Sus experimentos son un paso nuevo en la investigación científica y nosotros le estamos profundamente agradecidos.

Quando nel 1943 lessi, per caso, il volume di Giuseppe Enrie *La Santa Sindone rivelata dalla fotografia*, fui colpito dallo sguardo maestoso e dall'atteggiamento quasi sereno, traspirante una profonda spiritualità, del Volto sindonico. Ciò mi spinse ad approfondire le conoscenze sull'argomento leggendo la maggior parte delle opere esistenti finora, pro e contro l'autenticità.

Dopo aver assimilato gli studi e le esperienze degli scienziati, che — dall'una e dall'altra parte — hanno dedicato molto del loro tempo allo studio della Sindone per la ricerca della verità e dopo aver approfondito argomentazioni storiche, esegetiche e soprattutto medico-legali scaturanti dallo studio « obiettivo » delle impronte del lenzuolo, sono stato costretto a riconoscere che l'Uomo della Sindone non può essere altro che Cristo.

Questa breve esposizione, però, vuole vertere su un punto particolare dello studio sindonico: la formazione delle impronte.

A tale scopo è necessario rifarsi ad una importante tappa storica: il 1532 quando, durante l'incendio della sacrestia della cappella di Chambéry, l'urna d'argento incandescente contenente la Sindone fu raffreddata con l'acqua e quindi il lenzuolo subì la reazione del vapore acqueo.

Formazione delle impronte

I medici legali proff. Ruggero Romanese e Giovanni Judica Cordiglia, rifacendosi a ciò che dice nel vangelo S. Giovanni: « Venne anche Nicodemo... portando una mistura di mirra e di aloe... » (XX, 39), ebbero il merito di ottenere su calchi di gesso e su cadaveri delle impronte negative adoperando aloe e mirra. L'aloè è una sostanza che, cosparsa op-

portunamente sul cadavere, permette — ad un certo grado di umidità — di avere su tele sovrapposte delle impronte negative. Tali impronte sono dovute ad una reazione chimica e precisamente ad un « viraggio » dell'aloë (aloïna ed aloeresinotannolo) per azione dell'acqua, dell'umidità e delle particolari circostanze del corpo avvolto (sudore, siero, sangue) (Scotti: *La S. Sindone*, "Osservatore Romano" n. 141, 1939). La mirra, dal canto suo, in ambiente umido, fissa sulla tela la polvere dell'aloë e assorbendo acqua per il suo potere igroscopico, mantiene sulla tela un ambiente umido che favorisce l'ossidazione dell'aloë (Romanese: *Contributo sperimentale allo studio della genesi delle impronte della S. Sindone*, da "La Santa Sindone nelle ricerche moderne", Torino, Lice, 1941). Il Romanese, prima su calchi di gesso e poi su cadaveri, poté ottenere delle impronte negative sia spruzzando il viso con soluzione fisiologica e sovrapponendo delle tele trattate con polvere di aloë e mirra in parti uguali, sia spolverando il viso con aloë e mirra e sovrapponendo una tela inumidita (Romanese, *op. cit.*).

Il prof. Judica Cordiglia ottenne delle impronte negative cospargendo la polvere di aloë e mirra sul viso del cadavere e sovrapponendovi una tela imbevuta in soluzione di trementina ed olio d'oliva « perchè un componente di questa oleoresina, la colofonia, fu riscontrata sicuramente fra le sostanze imbalsamanti usate dagli egiziani » (G. Judica Cordiglia, *La Sindone*, Ed Lice, 1961). Lo sperimentatore, rifacendosi all'incendio di Chambéry del 1532 (quando la cassa d'argento incandescente, contenente il lenzuolo, venne raffreddata con l'acqua) mise uno di questi teli da esperimento al contatto col vapore d'acqua e si accorse che si aveva una sfumatura, una maggiore negativizzazione dell'impronta (fig. 1). Per cui, se l'incendio di Chambéry determinò più marcati caratteri negativi all'impronta sindonica, dobbiamo considerarlo un incendio provvidenziale.

Il sudore di sangue

I suddetti esperimenti ci dicono che è possibile a noi, dopo 20 secoli, la spiegazione della genesi « naturale » delle impronte sindoniche.

Ma ciò che manca in queste esperienze è il fatto importantissimo di non poter avere un uomo nelle stesse condizioni di Cristo: di un uomo, cioè, che aveva sudato sangue nello sconvolgente dramma del Getsemani, il più grande dramma interiore che mai uomo abbia potuto vivere:

« Cominciò a rattristarsi e ad essere mesto » (Matteo, XXVI, 37).

« Cominciò ad aver paura e tedio » (Marco, XIV, 33).

« La mia anima è triste fino alla morte » (Marco, XIX, 34).

« Padre, se è possibile passi da me questo calice; però non la mia, ma la Tua volontà sia fatta » (Matteo, XXVI, 39).

La natura umana di Cristo si ribella dinanzi alla visione della Passione e vorrebbe fuggire; ma per non fuggire s'inginocchia: « E venuto in agonia, vieppiù pregava » (Luca, XXII, 44). E San Luca, da medico, coglie la manifestazione esterna di questo grande tormento interiore: « Ed il suo sudore divenne come globuli di sangue che scorrevano per terra » (XXII, 44).

Il sudore sanguigno, o « ematoidroso », è un fenomeno che noi, medici di oggi, possiamo comprendere molto meglio dei nostri colleghi di ieri se pensiamo agli effetti stressanti delle angosce: vi è tutta una dottrina dello « stress » che è una dottrina psicosomatica, per cui i dolori psichici possono trasformarsi in fenomeni fisici. E fu certo un fenomeno altamente stressante quell'angoscia vissuta da Cristo nella notte nell'uliveto per cui in Lui — per lo shock istaminico, che determinò una modificazione della permeabilità vasale e della sudorazione — si verificò quell'eccezionale, ma non impossibile fenomeno del sudore di sangue. Pertanto dai milioni di ghiandole sudoripare sparse su tutta la cute del Cristo venne fuori del sudore misto a sangue, che dovette essere abbondante se S. Luca dice: « ...come globuli di sangue che scorrevano per terra ». E se consideriamo — come fa osservare Gedda — (*Passio Domini nostri Iesu Christi secundum Sindonem*, Ed. Tabor), che Egli fu catturato subito dopo nello stesso orto degli ulivi « e quindi non ebbe la possibilità di lavare il suo corpo », dobbiamo dedurre che questo sudore sanguigno deve avere una grande importanza per la formazione delle impronte sindoniche: soprattutto i componenti salini del sudore ed i pigmenti ematici.

Formazione delle impronte con sudore di sangue

A lume del passo evangelico testè citato, ho voluto intraprendere degli esperimenti adoperando, per la prima volta, anzichè soluzione fisiologica, una soluzione di sudore di sangue.

La composizione del sudore è ormai nota per cui, seguendo lo schema di Harnach¹, è stato facile al mio amico, il farmacista dott. Carlo Siena, preparare una soluzione di sudore. Ho potuto, così, comporre il

¹ COMPOSIZIONE DEL SUDORE SECONDO HARNACH:

Acqua	99,09	Potassio	0,08
Sostanze solide	0,91	Urea	0,12
Sostanze organiche	0,24	Estratto etero	0,12
Sostanze inorganiche	0,67	Azoto totale	0,091
Cloruro di sodio	0,52	Azoto come urea	0,031
Fosfati terrosi	0,03	Azoto come NH ₃	0,006
Solfati	0,05		

sudore di sangue (due parti di soluzione ed una parte di sangue). Non potendo sperimentare sul cadavere (per l'impossibilità del suo trasporto nel luogo dell'esperimento) ho condotto le esperienze su un calco di ceramica, fatto modellare sulla falsariga del volto sindonico dall'artista siracusano, lo scultore prof. Giuseppe Caruso (fig. 2). Sul viso ho spruzzato prima una soluzione di sudore di sangue, poi ho cosparso aloe e mirra in polvere, in parti uguali, un po' di polvere di strada e dei coaguli in determinati punti della fronte e della cornice dei capelli (fig. 3). Sul calco così preparato ho modellato una tela di lino, nuova, non usata, ed ho condotto diversi esperimenti in uno dei tanti loculi delle catacombe siracusane (Catacombe di S. Giovanni) ove esiste un'umidità di 100 gradi.

Considerando che Siracusa, città prettamente mediterranea, si trova vicino al parallelo che passa per Gerusalemme, ho effettuato i suddetti esperimenti verso la fine di marzo ed i primi di aprile. Ho scelto come luogo d'esperimento una delle rotonde sotterranee delle catacombe perchè l'umidità del luogo poteva agire « naturalmente » mantenendo la tela nelle condizioni igroscopiche, che sono necessarie per la formazione delle impronte.

Dopo circa 13 ore sono cominciate a comparire delle impronte negative, che si accentuavano quando gli esperimenti erano ripetuti con un contatto rispettivamente di 24 e 30 ore fino a quando — verso la 36^a ora — si è potuta ottenere un'impronta più marcata, nettamente negativa.

Fotografando sul luogo, in bianco e nero, tali tele distese, dal lato del contatto con il volto da esperimento, sul negativo fotografico si sono ottenute delle immagini positive del viso stesso. Così, nella figura 4, si nota l'impronta con un contatto di 24 ore; impronta che è meno ricca di particolari dell'altra della figura 5, che ha avuto un contatto più prolungato (30 ore). Ciò sta a dimostrare che la formazione delle impronte, alle stesse condizioni d'umidità (100") ed adoperando gli stessi ingredienti (soluzione di sudore di sangue, aloe e mirra, polvere di strada e tela di lino, nuova e non lavata), è direttamente proporzionale al tempo di contatto della tela col volto. Nell'impronta, infatti, ottenuta con un contatto di 36 ore (fig. 6), i particolari sono ancora più numerosi della precedente a 30 ore (fig. 5) e viene a riprodursi in maniera perfetta il volto adoperato per l'esperimento.

Indubbiamente l'umidità del sepolcro, ove rimase il corpo avvolto nella sindone, dovette essere inferiore a quella del luogo dei miei esperimenti: infatti la rotonda delle catacombe era quasi satura d'umidità e in alcune zone le pareti trasudavano; ma dato che i valori igrometrici del luogo sono direttamente proporzionali all'accelerazione delle impronte del

lino, si può dedurre che nel sepolcro occorre un tempo maggiore per la formazione iniziale dell'impronta sindonica.

Non solo: ma ripetendo l'esperimento a 36 ore — servendomi sempre di polvere di aloe e mirra, polvere di strada e nelle stesse condizioni igrometriche — ed invece che soluzione di sudore di sangue adoperando solo soluzione fisiologica, le impronte si sono ottenute sulla tela in maniera meno marcata di quelle ottenute adoperando soluzione di sudore di sangue (cfr. figg. 6 e 7). E ciò è comprensibile pensando che vengono a mancare, per così dire, le sostanze coloranti del sangue.

Questi esperimenti, pertanto, tendono a dimostrare che per ottenersi delle impronte più marcate su di un lino, impronte che abbiano potuto sfidare i secoli, è condizione assai importante il sudore di sangue.



Fig. 1 - Esperimento del Prof. Judica. Impronta negativa sottoposta al vapore acqueo. Da notare le sfumature dei contorni negativi, molto simili a quelle del volto sindonico,



Negativo fotografico della precedente con l'immagine positiva



Fig. 4 - Esperimento con sudore di sangue 24 ore di contatto della tela. Umidità 100% (Catacombe di S. Giovanni - Siracusa).



Fig. 5 - Esperimento con sudore di sangue 30 ore di contatto della tela. Umidità 100%. Da notare maggiori particolari rispetto all'impronta precedente.



Fig. 6 - Esperimento con sudore di sangue. 36 ore di contatto della tela. Umidità 100%. Da notare l'impronta assai marcata e completa di tutti i particolari del volto.



Fig. 7 - Esperimento senza sudore di sangue, ma con soluzione fisiologica. 36 ore di contatto della tela. Umidità 100%. L'impronta è meno marcata e manca di molti particolari del volto.

I risultati di questi due esperimenti tendono a dimostrare che per aversi delle impronte più marcate su un lenzuolo, che ha dovuto sfidare venti secoli, è condizione assai importante il sudore di sangue.

AUGUSTE LANGE

LE SAINT-SUAIRE SUR LE SCEAU DU CHAPITRE
DE LA SAINTE CHAPELLE DE CHAMBERY
AU XVI^e SIECLE

Riassunto:

Il Capitolo della Sainte Chapelle di Chambéry alla metà del secolo XV usava un grande, bellissimo sigillo gotico, raffigurante la Vergine con il Bambino e i santi Maurizio e Lazzaro. Un piccolo sigillo aderente a un documento del Capitolo del 1510, raffigura san Maurizio con le armi di Savoia.

Una solenne ricevuta del Capitolo della consegna in custodia da parte della Camera dei Conti di Chambéry di due statue sacre vestite di stoffe preziose, è autenticata da un grande e bel ticato da un grande e bel sigillo aderente su carta; sull'impronta è figurata la sola metà della Santa Sindone con il corpo di Cristo visto di faccia, sorretta dai santi Maurizio e Lazzaro. Il punzone può essere datato dell'epoca di Emanuele Filiberto e certo fu eseguito dopo la restituzione della reliquia alla Sainte Chapelle, nel 1562.

Résumé:

À la moitié du XV siècle le Chapitre de la Sainte Chapelle de Chambéry employait un grand sceau ogival, d'une grande beauté d'exécution qui contenait les images de la Vierge avec l'Enfant, et les saints Maurice et Lazare. Sur un petit sceau plaqué sur papier, en 1510, saint Maurice est représenté avec les armes de la Maison de Savoie.

Un reçu solennel du Chapitre aux Messieurs de la Chambre des Comptes, qui lui avaient donné à garder deux statues en bois de la Vierge et de l'Enfant Jésus, habillés de tissus précieux, nous montre le nouveau sceau adopté par le Chapitre: assez grand, il représente les saints Maurice et Lazare qui soutiennent la moitié du Saint Suaire où le Christ est vu de face. Le document est de 1573, le costume de saint Maurice rappelant la mode à l'époque d'Emmanuel Philibert, on peut dater l'exécution de la matrice entre 1562, date de la restitution du Saint Suaire à la Sainte Chapelle et 1573.

Summary:

The Chapter of the Sainte Chapelle de Chambéry, around the middle of the 15th century, used a very big and very beautiful seal which showed the Virgin and Child together with SS. Maurice and Lazarus. A small seal on a document of the Chapter dating back to 1510 shows St. Lazarus with the arms of the Savoia family.

A solemn receipt of the Chapter accepting custody from the Chambéry Treasury Office of two holy statues clothed in precious materials is authenticated by a beautiful and large seal on paper, showing a half only of the Holy Shroud with the face of Christ held up by SS. Maurice and Lazarus. The seal may be dated back to the reign of Emanuele Filiberto and was no doubt made after the Shroud was returned to the Sainte Chapelle in 1562.

Zusammenfassung:

Das Kapitel der Sainte Chapelle von Chambéry verwendete gegen Mitte des XV. Jahrhunderts ein wunderschönes gotisches Siegel, das die Heilige Jungfrau mit dem Kind und den Heiligen Mauritius und Lazarus darstellte. Ein kleines Siegel an einer Kapitelunterlage des Jahres 1510 zeigt den Heiligen Mauritius mit den Waffen von Savoia. Ein feierlicher Empfangsschein des Kapitels zur Verwahrung für das Grafhaus von Chambéry von zwei kostbare Gewänder tragenden Kirchenstatuen ist durch ein grosses, schönes, am Papier haftendes Siegel beglaubigt; das Gepräge zeigt nur die Hälfte des Grabtuches Christi mit dem Körper Christi von vorne gesehen, von den Heiligen Mauritius und Lazarus gestützt. Die Präge kann der Zeit von Emanuele Filiberto stammen und wurde sicher nach der Rückgabe der Reliquie an die Sainte Chapelle im Jahr 1562 ausgeführt.

Resumen:

El Capítulo de la Sainte Chapelle de Chambéry en la mitad del siglo XV usaba un grande, hermoso sello gótico, con la Virgen con el Niño y los Santos Mauricio y Lázaro. Un sello pequeño en un documento del Capítulo del 1510 simboliza a San Mauricio con las armas de Saboya. Un solenne recibo del Capítulo por la entrega en custodia por parte de la Cámara de los Condes de Chambéry de dos estatuas sagradas vestidas con telas preciosas, esta autenticado por medio de un grande y hermoso sello adherente sobre papel; en la huella se vé solo la mitad de la Santa Sábana con el cuerpo de Cristo visto de cara, sostenido por los Santos Mauricio y Lázaro. El punzón puede fecharse en la época de Manuel Filiberto y seguramente fue realizado después de la devolución de la reliquia a la Sainte Chapelle, en 1562.

Le magnifique sceau dont se servaient les Chanoines de la Sainte Chapelle de Savoie dans la deuxième moitié du XV^e siècle est sans doute bien connu par les chercheurs et les historiens savoysiens, puisqu'il figure, de provenance du Musée du Louvre, dans les collections des Archives Nationales¹. Il est décrit dans l'ouvrage de Douet d'Arc (*Collection des sceaux*)² comme un sceau ogival de 90 millimètres de hauteur qui présente, dans une niche principale, la Vierge debout avec l'enfant Jésus: à dextre un Saint nimbé tenant une épée, et un livre, à senestre, un autre Saint nimbé, en costume de guerre, tenant une lance et un bouclier à une croix bourdonnée.

¹ Archives Nationales, Paris, n. 11086, Savoie, Sainte Chapelle, XV siècle.

² DOUET D'ARC, *Collection de sceaux*, Paris, Plon, 1868, in-4^o.

Au bas, deux écus, l'un de Savoie, l'autre de Savoie parti de France. A l'entour, la légende est bien lisible: SIGILLUM SANTE CAPELLE SA-BAUDIE.

Nous pouvons ajouter que les deux images de saints sont sans doute celles des saints Maurice et Lazare, celui-ci guerrier et frère hospitalier, celui-là guerrier et martyr thébain, tous les deux protecteurs de la Maison de Savoie.

Les écus de Savoie, et de Savoie parti de France, nous disent aussi que le matrice dût être gravée du temps du règne d'Amedée IX, marié avec Yolande de France, c'est-à-dire entre les années 1465 et 1472, peut-être de l'initiative et aux frais du duc et de la duchesse, par un artiste que nous ne connaissons pas — dont le nom est sans doute enfoui dans un des registres de 1200 1600 pages, des Comptes de la Trésorerie générale de Savoie.

La beauté de la représentation, le style gothique et la finesse de la gravure et les armes de Yolande de France, feraient avancer l'hypothèse qu'il s'agit d'un graveur qui travaillait pour la Cour de France.

Le 11 juillet 1573 le Doyen, Chanoines et Chapitre de la Sainte Chapelle de Chambéry déclaraient solennellement d'avoir reçu en dépôt des Messieurs de la Chambre des Comptes d'« une image statue » de Notre Dame, sculptée en bois, vêtue d'une robe de velours cramoisi figuré, d'un manteau de toile d'or changeant, avec un voile de crêpe maintenu sur la tête par un diadème de bois doré; et une autre petite image d'un petit Dieu, avec une perruque de vrais cheveux, habillé d'une robe de velours cramoisi avec des franges en or et au-dessus, d'une aube en toile de Hollande avec des cordons en or.

Au bas le sceau du Chapitre, qui est beaucoup moins important que celui du XV^e siècle, car il est sur papier, et donc l'empreinte est aussi beaucoup moins nette. Mais il est tout aussi intéressant, car il représente le Saint Suaire déployé par deux saints, l'un avec barbe, l'autre habillé en guerrier du XVI^e siècle, avec un casque dont la visière est levée, tous les deux auréolés, tous les deux tenant une longue épée nue. Il s'agit évidemment toujours des saints Maurice et Lazare.

La légende circulaire en lettres capitales ne se lit pas complètement: on voit un S (pour SIGILLUM), CAPITULI, on entrevoit CAPELLE, suivi d'un mot lacuneux qui termine par un I ou un RI, pour NOSTRI? qui n'est pas très convaincant, et puis un DOMINI CHAMBERIACI; donc SIGILLUM CAPITULI CAPELLE [NOST]RI (?) DOMINI CHAMBERIACI.

Le graveur ne pouvant représenter la double empreinte du Saint Suaire sur une aussi petite superficie (le diamètre du sceau est de 60

mm.) a représenté simplement le Corps du Christ vu de face, nimbé et nu ³.

Le graveur de la médaille du Saint Suaire, frappée successivement par les ducs Louis, Philibert et Emmanuel Philibert, reproduite dans l'ouvrage de Philibert Pingon avait choisi une autre solution en représentant un ange qui déployait le Saint Suaire en le tenant par le milieu, au-dessus de sa tête. Les deux pans du linceuil retombaient en montrant d'un côté et de l'autre la double empreinte du Corps du Christ ⁴.

Quand fut gravé le poinçon de ce sceau qui figure sur un document de 1573? Le sceaux plaqués commencent à être adoptés à la Cour de Savoie vers 1504.

Le hasard et surtout le fait que certains documents n'ont été jamais ou presque consultés nous ont conservé quelques grands et beaux sceaux plaqués adoptés dès la deuxième décennie du XVI^e siècle, par certaines villes du Piémont, telles que Bielle, Ivree, Nice et par certaines institutions telles que le Conseil du Prince Résidant à Turin, le Collège de Médecins et Artistes de l'Université de Turin. Tous ces sceaux, qui sont appliqués à des documents des années 1516-1530, n'ont plus rien de gothique: la simplification des armoiries représentées, le dessin, et le style de la gravure, les grandes lettres en capitale romaine des légendes indiquent clairement l'influence de la Renaissance italienne ⁵.

En 1510 le Chapitre de la Saint Chapelle employait lui aussi un petit sceau plaqué, gravé dans le même goût, et qui représente un saint debout tenant de la main droite une bannière et ayant aux pieds un bouclier qui comme la bannière est aux armes de Savoie, tel qu'il fut représenté dans la monographie de A. de Jussieu, en 1860 ⁶.

³ La même solution de représenter la moitié du linceul, dans laquelle le Christ est vu de face, nous la trouvons pour la première fois en xilographie au frontispice de la première édition, sans date, de Genève, tirée par Vuygandus Köln, de l'Office du Saint Suaire. Elle fut adoptée aussi dans l'édition de Chambéry du même Saint Office, par Louis Pomar en 1571. Dans cette dernière xilographie les deux Saint Maurice et Lazare, qui soutiennent le Suaire, sont habillés tous les deux en religieux. Dans celle de Genève c'est un ange qui déploie l'image. (DUFOUR A. et RABUT, *L'imprimerie en Savoie*, Mémoires et doc. de la Soc. Savoiesienne d'histoire et d'archéologie, XIV, Chambéry, 1877).

⁴ PHILIBERTI PINGONII, *Sindon evangelica*, Augustae Taurinorum, Bevilacqua, 1581, frontispice et pages 16, 17, 20.

⁵ AUGUSTA LANGE, *I sigilli del Collegio dei Medici e degli Artisti e dei Riformatori dell'Università di Torino, del sec. XVI nei secoli XVI e XVII*, dans l'Università di Torino, par CHIAUDANO, PATETTA, DELLA PORTA, VERCELLI et LANGE. Turin, Giappichelli, 1972. Ripubblicato in *Minerva Medica*, Torino, 1975.

⁶ A. de JUSSIEU, *La Sainte Chapelle du Château de Chambéry*, Mémoire de l'Académie de Savoie, 2e Serie, Vol. X, Chambéry, 1860.

Dans le même ouvrage est reproduit aussi en litho le sceau du Saint Suaire, avec la seule indication de la date: 1573. Est-ce-là la date de la gravure du poinçon, que l'auteur a connue d'après des sources non indiquées, ou bien avait-il vu à Turin le même document dont on parle ici, ou un autre contemporain? Le texte lithographié de la légende est moins complet de celui qui est donné ici.

Sur le sceau de 1573 l'habillement de Saint Maurice, avec une cuirasse arrondie, le casque rond nous rappelle celui de certains portraits d'Emmanuel Philibert. On peut donc placer la gravure du poinçon et son adoption par le Chapitre, après le retour du Saint Suaire à Chambery, et évidemment avant 1573. Et comme il garde quelque chose de gothique dans la représentation du sujet, je l'attribuerais à un graveur français, ou savoyard, plutôt qu'à un artiste italien.

Malheureusement les travaux de Dufour et Rabut ne mentionnent pas de graveur sur métal en cette époque en Savoie.

Cette figuration du Saint Suaire est inconnue à la bibliographie établie par le chanoine Dervieux⁷, et aussi à l'ouvrage « L'Ostensione della Santa Sindone » de 1931⁸, qui reproduit en fac-similé toutes les images qui en nous sont parvenues.

Avec les exceptions des médailles frappées par les ducs de Savoie Louis, Philibert et Emmanuel Philibert, dont pas un seul exemplaire existe, et que nous connaissons seulement par la reproduction au trait, sur bois, et fort schématique, de l'ouvrage de Pingon, publié en 1571⁹, et de la petite xilographie de l'édition de Genève de l'*Officium Sancte Syndonis*¹⁰, le sceau de la Sainte Chapelle est une des plus anciennes représentations du Saint Suaire. La première en date qui nous soit restée, et la plus importante, est le fameux tableau de Paolo Giuvo, daté vers 1520, conservé à la Galleria Sabauda de Turin.

Le sceau de la Sainte Chapelle était destiné à être reproduit sur tous les documents et les lettres d'importance du Chapitre, et donc diffusé en plusieurs exemplaires: un seul semble nous avoir été conservé. Par sa rareté, la beauté de la composition et de la gravure, la hardiesse de la simplification il méritait d'être signalé.

⁷ DERVIEUX ERMANN0, *Bibliografia della Santa Sindone di N.S.G.C. venerata in Torino*, Chieri, Girardi, 1929, et 1^o *Supplemento alla Bibliografia ecc.* (le seul paru), Chieri, Girardi, 1936.

⁸ *L'Ostensione della Santa Sindone*, Torino, Bona, 1931.

⁹ Cité à la note (4).

¹⁰ Voir la note (3).

Chambéry, 11 juillet 1573

Déclaration du Doyen et des Chanoines du Chapitre de la Sainte Chapelle de Savoie, d'avoir reçu en dépôt des Messieurs de la Chambre des Comptes deux images en bois sculpté, de Notre Dame et de l'enfant Jésus, richement habillées.

Scellée du sceau du Chapitre.

(Archives d'Etat de Turin, Bénéfices de là les monts, S.te Capelle de Chambéry).

Nous Douyen, Chanoyne et Chappitre de la Sainte Chapelle de Savoye au chasteau de Chambéry fondée, confessons havoir heu et receu en garde de Messieurs de la Chambre des Comptes en Savoye, par les mains de monsieur Laurent Marey huissier en ycelle, a scavoir une ymaige statue de Nostre Dame estante en boyx eslevee, laquelle ha une robbe de vellour cramoyssi figuree et ung manteau de toylle changeant, avec son cresse sur son cheffz et sa diedaime (*pro*: son diademe) de boyx dore.

Item une ymaige d'ung petit Dieu, sa perrucque en sa teste, une robbe de vellour cramoyssi avec franges d'or, et une aulbe de toylle d'Orlandes avec des cordons d'or.

Desquelles ymaiges et aultres choses sus respectivement mentionnes, promettons faire tenir quictes les dicts Sieurs de la Chambre, et tous aultres qu'il appertendra, ou bien les leur rendre, en estantz requis, et nous rendant les presentes. Lesquelles avons commande estre scellees du seel de nostre Chappitre, et signees par nostre Secretaire.

Faites et passees a Chambéry, en nostre Chappitre, au lieu et jour accoustume pour icelluy tenir, ce unziesme juillet mil cinq cens septante troys.

(*) Phillippe (paraphe)

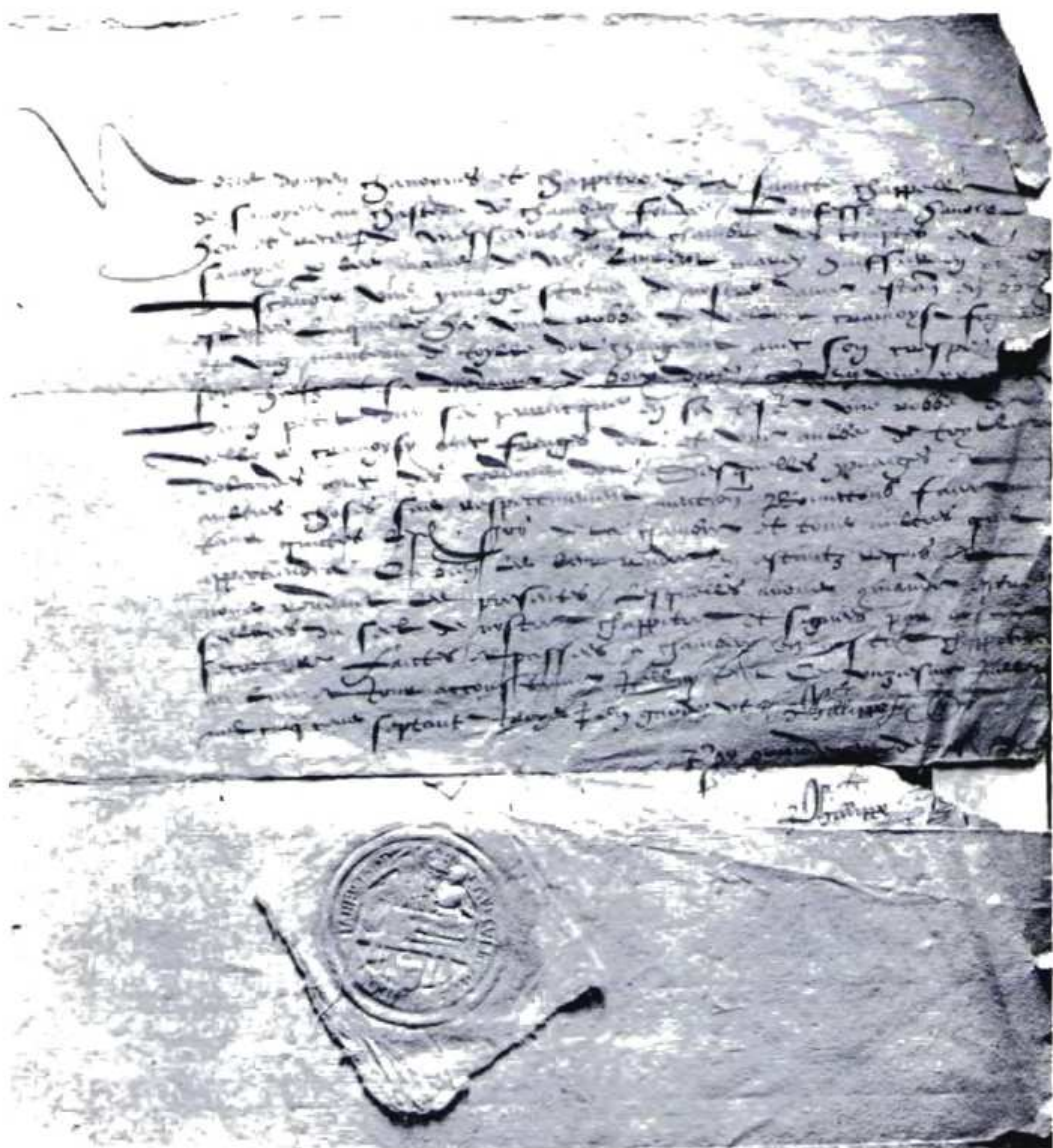
Par commandement de mesdicts Reverende Seigneurs.

(*) Phillippe (paraphe)

En bas, sceau plaqué du Chapitre, qui représente la moitié du Saint-Suaire (où le Christ est vu de face) déployé par les Saints Maurice et Lazare, le premier habillé en guerrier, le deuxième avec un robe longue ou avec le froc d'un moine, tous les deux tenant une longue épée nue, tous les deux auréolés.

La légende circulaire se lit (mal) S[IGILLUM] CAPITULI CAPELLE [NOST]RI (?) DOMINI CHAMBERIACI.

* Le mot « Philippe » est surmonté d'un sigle ou abréciation non déchiffrés.



Déclaration du Chapitre de la Sainte Chapelle de Chambéry d'avoir reçu en dépôt de la Chambre des Comptes de Savoie deux précieuses statues de la Vierge et de l'Enfant Jésus.

En bas le sceau plaqué avec l'effigie du Saint Suaire.



Empreinte (agrandie) du sceau du Chapitre, qui représente le Sainte Suaire déployé par les deux saints Maurice et Lazare avec la légende S'IGILLUM CAPITULI CAPELLE NOSTRI (S) DOMINI CHAMBERIACI.

GIOVANNI DONNA d'OLDENICO

IL CULTO DELLA SINDONE NEL BIELLESE
E LE CIRCOSTANZE CHE LO FAVORIRONO

*a Francesco ed a Salvatore De Pasquale
nel ricordo della bella Sindone "oroepa"*

Riassunto:

L'Autore illustra la diffusione del culto della Sindone nella regione Biellese esaminando la documentazione data dall'esistenza di Confraternite e di Oratori dedicati al Santo Sudario, di numerosi affreschi e quadri e dell'applicazione liturgica, per tre secoli, dell'intera officatura della Sindone. Inoltre esamina le diverse circostanze che hanno favorito l'affermarsi di detto culto nel Biellese: i viaggi e le parentele di S. Carlo Borromeo nel Biellese; le parentele biellesi coi Savoia Racconigi; l'opera delle principesse Francesca Caterina e Maria di Savoia; i rapporti di alcune famiglie biellesi con il Duca Emanuele Filiberto. Particolare significato religioso viene dato ai rapporti tra il culto della Sindone e quello della Madonna di Oropea.

Résumé:

L'Auteur vien d'éclairer la diffusion du culte du Sainte Suaire dans la région du Biellaise. Il examine la documentation sur l'existence des Confréries et des Oratoires dédiés au Saint Suaire, des nombreuses fresques, des portraits et de l'application liturgique, pendant trois siècles, de le complet office du Saint Suaire. De plus il examine les différentes circonstances qui ont favorisé l'affermissement du culte dans la région du Biellaise: les voyages et les parentages de Saint Charles Borromée dans la susdit région et aussi les parentages biellaises avec les Savoie-Racconigi; le procédé des princesses Françoise Catherine et Marie de Savoie, et les rapports entre quelques familles biellaises et le duc Emanuel Philibert. Une particulière signifiante religieuse il vient d'être donné aux rapport entre le culte du Saint Suaire et celui de la Vierge d'Oropea.

Summary:

The author describes the spread of the cult of the Holy Shroud in the Biella area illustrating it with references to the confraternities and oratories dedicated to the Shroud, numerous frescoes and paintings and the liturgical use of the effigy of the Shroud over the past three centuries. He examines some of the reasons why the cult should spread in the area, i. e. the travels and family connections of St. Carlo

Borromeo in the Biella area, the family connections of the Racconigi Savoia there, the works of Princesses Francesca Caterina and Maria di Savoia and the relationships between some Biellese families and Duke Emanuele Filiberto. He emphasises the special religious significance of the connections between the cult of the Shroud and of the Madonna di Oropa.

Zusammenfassung:

Der Verfasser schildert die Verbeibung der Grabtuchverehrung auf dem Gebiet von Biella und prüft dabei die durch das Vorhandensein von dem Grabtuch Christi gewidmeten Bruderschaften und Oratorien, von zahlreichen Fresken und Bildern und von der drei Jahrhunderte langen liturgischen Anwendung über die ganze Instandhaltung des Grabtuches gegebenen Unterlagen. Ausserdem prüft er die unterschiedlichen Umstände, die die Behauptung der betreffenden Verehrung in der Gegend von Biella begünstigt haben; die Verwandtschaften in Biella der Familie Savoia-Racconigi, das Werk der Prinzessinnen Francesca Caterina und Maria von Savoia; die Beziehungen einiger Familien der Biella-Gegend zum Herzog Emanuele Filiberto. Eine besondere religiöse Bedeutung gibt man den Verhältnissen zwischen der Verehrung des Grabtuches und derjenigen der Madonna von Oropa.

Resumen:

El Autor expone la difusión del culto de la Santa Sábana en la región de Biella, examinando la documentación dada por la existencia de confradías y de oratorios dedicados al Santo Sudario, de frescos y cuadros y por la aplicación litúrgica, durante tres siglos, de todos los oficios de la Santa Sábana. Además examina las diferentes circunstancias que han favorecido la afirmación de este culto en la región de Biella: los viajes y las parentelas de S. Carlos Borromeo en la región de Biella; las parentelas de Biella de los Saboya Racconigi, la obra de las princesas Francisca Catalina y María de Saboya; las relaciones de algunas familias de la región de Biella con el Duque Manuel Filiberto. Se da un especial significado religioso a las relaciones entre el culto de la Santa Sábana y el de la Virgen de Oropa.

Nel Biellese il culto per la S. Sindone ha una notevole e ben affermata tradizione già a datare dalla seconda metà del Cinquecento, ossia pochi anni dopo che il Duca Emanuele Filiberto trasferì definitivamente a Torino¹ la sacra reliquia e che il pellegrinaggio fatto da S. Carlo Borromeo per venerarla suscitò vasta e commossa edificazione in tutto il Piemonte. In detta regione, più che in ogni altra del Piemonte, abbiamo documentazione della venerazione alla più importante reliquia della Passione con l'intitolazione di Confraternite e di oratori, con la diffusione di affreschi e di quadri, e con l'applicazione liturgica durante tre secoli dell'intera officatura della Sindone.

¹ Sul definitivo trasferimento della Sindone a Torino cfr. GIOVANNI DONNA D'OLDENICO: *Gli affreschi di Voragno ed il passaggio della Sindone in Val di Lanzo*, a cura della Soc. Stor. delle Valli di Lanzo, n. IV, Torino, 1959, e in quaderni "Sindon", n. 1, Torino, ottobre 1959.

Ci procura l'occorrenza di parlare della Sindone nei riguardi del Biellese, il dono di un grande quadro, raffigurante la Sindone presentata da S. Giovanni Cottolengo e dalla venerabile Caterina di Savoia, fondatrice delle « Figlie di Maria di Oropa »², davanti all'immagine della Madonna bruna, fatto dalla Reale Confraternita del S. Sudario di Torino al Santuario di Oropa per ricordare la prima ostensione televisiva della Sindone (23 novembre 1973) in apertura dell'Anno Santo indetto da Papa Paolo VI, e rimemorare il significato morale e storico della professione di fede fatta da Emanuele Filiberto al ricevimento dell'abito e della croce della Sacra Religione e Militare Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro del cui atto è ricorso il quarto centenario l'11 febbraio 1973. Trattasi di un dono che è stato fatto perchè l'antica Reale Confraternita del S. Sudario di Torino ha voluto continuare l'antica consuetudine piemontese di ricordare le più importanti date religiose o le maggiori ricorrenze patrie col porre sulle case o nelle chiese, con sentimenti di gratitudine a Dio, la raffigurazione di quello che è sempre stato il palladio sotto il quale, in tempi di guerra, di peste o di carestia, si è raccolta la gente del nostro Piemonte: la S. Sindone.

Il quadro ora donato ad Oropa è una tempera di metri 2,50 per 1,50, per il quale è stata data commissione al pittore biellese Francesco De Pasquale, autore di ricca esperienza culturale e di raffinata sensibilità, che, sappiamo, sta lavorando ad una sua *Oropea* nella quale è un osanna del tutto claudeliano: una serie di diciotto acqueforti il cui titolo richiama la poetica del Camerana ma che la supera in ogni senso per una simile e forte spiritualità³.

Si è poi pensato di riprendere l'antica tradizione di raffigurare la Sindone in località di maggior presenza devozionale, quale Oropa, perchè si tratta del maggior santuario del Piemonte e che quindi rappresenta la vittoria spirituale di tutta la nostra gente sull'uniformità materiale della vita, perchè ivi è la sede dell'antico peregrinare da tutta la nostra piana e da tutte le nostre Alpi, tanto che negli ultimi tre secoli Oropa è diventata « una componente della religiosità piemontese »⁴. Osserva il Bessone che quanto sia caro in tutto il Piemonte il Santuario di Oropa si rileva non solo dal fatto che si incontrano pellegrini di tutte le zone ma ancora più perchè nei testamenti a favore del Santuario sono rappre-

² Le sembianze della venerabile Francesca Caterina di Savoia sono state tratte da un ritratto su tela del XVIII secolo conservato al Santuario di Oropa.

³ GIOVANNI DONNA D'OLDENICO: *Francesco De Pasquale e la sua Oropea* (introduzione alle incisioni originali di F. De Pasquale). Stamperia S. Giacomo, Biella Piazza, 1973.

⁴ ANGELO STEFANO BESSONE: *Storia di Oropa dal XIII al XIX secolo*, Centro Studi Biellesi, 1970, p. 160 e segg.

sentate tutte le zone del Piemonte⁵, così come pure appare dall'elenco delle grazie e miracoli largiti dalla Santissima Signora di Oropa⁶ ad ogni angolo della nostra regione. Ne deriva un attaccamento al Santuario ed una popolarità anche « laica », onde, tra i pellegrini, si ricordano i nomi di grandi scienziati quali Amedeo Avogadro, Galileo Ferraris, Guglielmo Marconi, la cui opera scientifica si incise in questo santuario, e quelli di politici quali Cavour, d'Azeglio, Giolitti, Ruffini, Einaudi, Saragat e Leone.

Ma ad Oropa salirono tanti dichiarati devoti della S. Sindone e vogliamo ricordare i molti membri delle tre confraternite del S. Sudario esistenti nel Biellese. Si tratta di confraternite valide nell'attività spirituali e sociali del loro tempo, una delle quali, quella di Candelo, era particolarmente impegnata nell'assistere i pellegrini che si portavano ad Oropa, proprio secondo il nuovo spirito della Controriforma.

Delmo Lebole, nella sua magistrale *Storia della Chiesa Biellese*⁷, narra i fasti delle confraternite intitolate al SS. Sudario di Candelo, Biella, Piazze ed Occhieppo Superiore e noi ne riassumiamo i ricordi.

La più antica confraternita biellese dedicata al culto della Sindone è quella di Candelo, primariamente dedicata solo a S. Marta, ma che, a partire dal 1586, in occasione della costruzione di un nuovo oratorio, si intitolò di *S. Marta e del SS. Sudario*. Dalla relazione di visita pastorale dell'8 dicembre 1660 (f. 110) risulta che i confratelli erano in numero di 60 e di 40 le consorelle. Godevano di molte indulgenze, concesse dal papa Clemente XIII, ed osservavano le regole del Cardinal Borromeo: « servant regulum Cardinalis Borromeis ». Questo specifico ricordo dell'osservanza della Regola, dovuta alla riforma delle confraternite promossa da S. Carlo Borromeo che si era richiamato alla XXII sessione del Concilio di Trento che venne approvata ed arricchita di indulgenze da Gregorio XIII con breve del 12 dicembre 1572, lascia quanto meno pensare al ricordo lasciato da S. Carlo con i suoi due soggiorni nel Biellese, in occasione dei quali passò da Candelo per portarsi a Biella, mentre ricordano pure il suo passaggio i luoghi di Masserano, Crevacuore, Guardabosone, Postua, Ailoche, quando vi transitò per portarsi a Varallo dopo aver celebrato le esequie del cugino Besso Ferrero Fieschi Marchese di

⁵ ANGELO STEFANO BESSONE: *op. cit.*, p. 160.

⁶ BASSIANO GATTI: *Breve Relazione dell'anticchissima et mirabilissima divozione della gloriosissima Madre di Dio del Monte Oropa di Biella*, ristampata con notizie biografiche del suo autore a cura di PIETRO TORRIONE e note di MARIO TROMPETTO, Biella, 1970. Cfr. anche CARLO ANTONIO BONINO: *Historia della Madonna Santissima di Oropa*, Torino, 1969.

⁷ DELMO LEBOLE: *Storia della Chiesa Biellese - Le Confraternite*, Biella, 1971-1972; vol. 1° da p. 241 a 256 e da p. 321 a 335, vol. 2° da p. 303 a 307.

Masserano, marito di Claudia Savoia Racconigi⁸. Tutto ciò era avvenuto nel settembre del 1584, neppure due mesi prima della morte del Borromeo, avvenuta il 3 novembre di quell'anno, lasciando un così vivo rimpianto che il Consiglio della Comunità di Biella volle far raffigurare S. Carlo Borromeo insieme alla Madonna di Oropa, su una delle principali porte della cerchia urbana, quale segno di protezione della Città⁹.

Pertanto non si è certamente lontani dalla verità il ritenere che l'estensione del titolo al SS. Sudario, dato alla Confraternita di S. Marta in Candelò, due anni dopo la morte del Borromeo, sia stata determinata dal ricordo della particolare devozione di S. Carlo alla Sindone. Era un ricordo vivo collegato alla vasta fama della sua santità. Fu S. Carlo che nel 1583 aveva visitato e miracolosamente guarito Emanuele Filiberto¹⁰. Sempre a lui era attribuita la prodigiosa benedizione imploratagli dai Conti Alberto e Francesca Bertodano di Biella¹¹ che per quanto uniti in matrimonio da più anni non avevano figli, ma che dopo quella benedizione ebbero una ben fiorita successione. E con l'eco di tali avvenimenti vi era quello ancor più vivo del suo pellegrinaggio a Torino per venerare il sacro lenzuolo nell'ostensione del 1578 e nella notte dal 7 all'8 ottobre del 1584, proprio il giorno prima di portarsi a Biella per visitare l'infermo cugino Besso Ferrero sopraggiunto dalla morte il giorno 6.

Inoltre Candelò era feudo comitale dei marchesi di Masserano e talvolta vi soggiornava la vedova del predetto marchese, Claudia di Savoia Racconigi, « donna molto pia »¹² fondatrice del Convento di S. Teonesto in Masserano, che era legata alla famiglia Borromeo, presso la quale più volte fu gradita ospite ad Arona, e che, essendo una Savoia, non poteva non porre la Sindone in cima ad ogni venerazione¹³.

⁸ PIETRO TORRIONE: *Ricordi biellesi di S. Carlo Borromeo*, Biella, 1943. Cfr. anche VITTORINO BARALE: *Il Principato di Masserano e il Marchesato di Crevacuore*, Centro Studi Biellesi, Biella, 1966, p. 218-222.

⁹ PIETRO TORRIONE: *op. cit.*, p. 23.

¹⁰ GIUSEPPE FERRARIS: *S. Carlo e la Diocesi di Vercelli*, in settimanale "L'Europeo", n. 48 e segg., Vercelli, 1938.

¹¹ Alberto Bertodano Conte Palatino e Conte di Tollegno e la di lui moglie Francesca, figlia di Carlo Manfredo Luserna Cav. dell'Annunziata, e di Beatrice di Savoia Racconigi.

Poco meno di un mese prima di morire, S. Carlo, nel ritornare per la seconda volta nel Biellese, per visitare l'infermo cugino Marchese Besso Ferrero a Masserano, provenendo da Torino, era giunto a Biella verso il tramonto del giorno 10 ottobre 1584. Quivi fu ospitato in casa Bertodano. Il conte e la contessa Bertodano ebbero così occasione di esprimere il loro dolore per la mancata consolazione di avere un figlio. San Carlo impetrò quel loro desiderio al Signore con una benedizione e, come scrive il Torrione (in *op. cit.* a p. 17-18), « fu veramente una benedizione di S. Carlo! » perchè ebbero ben dodici figli.

¹² VITTORINO BARALE: *op. cit.*, p. 215.

¹³ VITTORINO BARALE: *op. cit.*, p. 218.

Evidentemente non si può negare un complesso di circostanze che indubbiamente hanno favorito il culto della Sindone a Candelo, ma che direi sono anche valide per la diffusione di tale culto in tutto il Biellese. Infatti ci sembra valga la pena di ricordare che i rapporti di S. Carlo con questa regione traggono origine da vincoli di sangue dei Borromeo coi Ferrero di Biella¹⁴ fin da quando una zia del Santo, Maddalena di Federico Borromeo aveva sposato il biellese Sebastiano Ferrero (1508-1542), dal qual matrimonio era, con altri figli, nato quel Guido Ferrero (1537-1585) che fu Vescovo di Vercelli e che nel 1565 ricevette il galero cardinalizio dal cugino arcivescovo di Milano, a ciò delegato dal papa, e che fu uomo di così ottimi meriti tanto che Torquato Tasso, nel suo dialogo su « Il buon padre di famiglia » scrive di lui: « in qual parte d'Italia e d'Europa è conosciuto il buon Cardinale di Vercelli ove non sia stimato »?

Non vorrei essermi troppo allontanato dai limiti del mio tema, ma mi è parso opportuno ricordare questa parentela tra il Borromeo ed i Ferrero perchè ritengo che anch'essa vada vista nell'ambito di quelle altre sue parentele che il santo valorizzò per sostenere e sviluppare anche in tanti particolari di essenza religiosa la sua linea di azione pastorale. E' ciò in cui conviene anche Mario Bendiscioli nella sua collaborazione alla « Storia di Milano »¹⁵ e che ci sembra doveroso ricordare in tempi nei quali non sempre viene rispettata la verità storica.

Tornando a parlare della Confraternita del S. Sudario di Candelo, ricordiamo che essa partecipava ogni anno alla processione della popolazione locale ad Oropa e che, in occasione di calamità, quali epidemie nella popolazione, epizoozie del bestiame, siccità per i raccolti, saliva al sacro monte anche due volte. Ma ciò che distingueva l'azione dei confratelli era la generosa ospitalità da loro offerta ai pellegrini passanti da Candelo che salivano dalla pianura vercellese e novarese per recarsi ad Oropa, ai quali veniva offerto alloggio, vino e pane. Apprendiamo dalla ricordata opera del Lebole¹⁶, e soltanto per citare degli esempi, che così fu fatto nel 1680 per i pellegrini di Vercelli nel 1688 per quelli di Vicolungo, nel 1689 per quelli giunti da Landiona, nel 1692 per quelli di Casalvolone e nel 1700 per quelli di Ghislarengo. Si tratta di località in cui i contadini potevano portarsi in pellegrinaggio ad Oropa dopo la raccolta del riso e quindi solo nell'autunno, quando i primi freddi e la pioggia rendevano più necessaria, quanto più gradita, l'ospitalità. Ma la carità di detta confraternita si estendeva anche « verso gli eretici ritor-

¹⁴ PIETRO TORRIONE: *op. cit.*

¹⁵ MARIO BENDISCIOLI: *Politica amministrazione e religione nell'età dei Borromei*, in "Storia di Milano", Fondazione Treccani degli Alfieri, 1957, vol. X, p. 121.

¹⁶ DELMO LEBOLE: *op. cit.*, p. 324

nati alla fede, gli ebrei diventati cristiani, i pellegrini di Terra Santa e i veterani delle guerre per la fede »¹⁷.

Con queste opere di misericordia divulgavano il culto della Sindone onde questa loro attività caritativa determinò anche la diffusione delle immagini della Sindone raffigurata insieme con la Madonna di Oropa, in affreschi su case in quadri ed in ex voto.

La Confraternita di Candelo nel 1666 si portò, sotto la guida del cappellano, con la croce ed il suo gonfalone fatto dipingere, nel 1607, nientemeno che dai celebri pittori fratelli Giovanni Francesco e Bernardino Lanino, a Torino per venerare la Sindone della quale vi era l'ostensione, e nel fare processioni anche in altre località del Biellese, al Santuario di Varallo (1681) e fin anche a Milano (1750), contribuì a divulgare in più parti il culto della Sindone.

In ordine di data di fondazione, dopo quella di Candelo, dobbiamo ricordare la Confraternita del SS. Sudario del Piazzo di Biella, località ove avevano sede famiglie nobili biellesi, tra le quali i Ternengo, i Dal Pozzo della Cisterna¹⁸ ed i Ferrero. Essa venne istituita verso il 1640, ma da un ordine del Consiglio Comunale (in Archivio Civico di Biella) del 28 giugno 1597, si parla di « *una lettera familiare dell'III. et Rev.mo S. Abate Ferrero per quale avisa esser statta eretta una compagnia sotto il stendardo del Santissimo Sudario in Roma a beneficio, reput. e et honore di S. A. Ser.ma et delli Ser.mi principi di Savoya per attender al esercizio di carità et di misericordia per ricevere pellegrini, cirogico infermi et succorer bisognosi sotto la datta delli 14 del pres. mese sott.ta anche per detto Abate Ferrero et per il Sr. horacio maglorio secretaro della detta compagnia* »¹⁹.

Il Mullatera parlando di questa confraternita dice che i suoi membri portavano per divisa un camice bianco con cintura e mozzetta rossa²⁰. La mozzetta rossa è l'unico esempio in divise di confraternite piemontesi del SS. Sudario e quasi concorre a confermare la fondazione ad opera di casa Ferrero, ove vi era splendore di porpora, tanto più che, dalla lettera soprariferita nell'ordinato, si può ritenere che l'abate Ferrero sia

¹⁷ DELMO LEBOLE: *op. cit.*, p. 324.

¹⁸ A questa famiglia appartenne Maria Vittoria Dal Pozzo della Cisterna, Duchessa d'Aosta e Regina di Spagna per aver sposato il Principe Amedeo figlio secondogenito di Vittorio Emanuele II e di Maria Adelaide. Su questa grande principessa, pure grande devota della Sindone e che per la sua cultura letteraria e scientifica venne chiamata « la più dotta regina dell'Europa », si veda la biografia, con documenti inediti, scritta da DOMENICO FRANCHETTI: *La Duchessa d'Aosta Maria Vittoria*, Torino, 1969, edizione postuma a cura di Attilio Vaudagnotti.

¹⁹ Riportato da DELMO LEBOLE: *op. cit.*, vol. 1, p. 241.

²⁰ TOMMASO MULLATERA: *Le memorie di Biella*, Biella, Cajani, 1778, p. 149.

stato uno dei fondatori della Compagnia del S. Sudario di Roma e che la sua lettera abbia avuto lo scopo di far fondare simile confraternita in Biella, sua città.

La confraternita del Piazzo pare sia stata aggregata a quella del Sudario di Roma, poichè in calce ad un documento dell'8 luglio 1659 del Vicario Piana²¹ confermando l'avvenuta erezione canonica della confraternita, si legge: « con la fede dell'erezione canonica come sopra si desidera il consenso di Monsig.^r Vescovo per l'aggregazione della med.a Compagn.a all'Arciconfraternita del S.mo Sudario di Roma²² ».

L'Arciconfraternita del Sudario in Roma fu elevata a tale titolo da Clemente VIII che regalò alla chiesa del Sudario aperta al pubblico nel 1605 una copia della Sindone²³ che aveva ricevuto in dono dal Cardinale Alfonso Paleotto, Arcivescovo di Bologna²⁴, amico di S. Carlo Borromeo e del venerabile arcivescovo di Vercelli Mons. Giovanni Francesco Bonomi. Dal Paleotto, il grande scienziato Ulisse Aldrovandi trasse interessamento verso la Sindone, così, come or non è molto, ci ha illustrato Luigi Fossati²⁵. L'Arciconfraternita romana era sorta con la protezione dei Duchi di Savoia per iniziativa di Piemontesi, di Nizzardi e di Savoardi che numerosi vivevano nella Roma papale e che già dall'ultimo quarto del secolo XVI avevano deciso di raccogliersi in confraternita sotto il titolo del S. Sudario per meglio celebrare, tra conterranei, le sacre e storiche ricorrenze delle festività della Sindone, di San Maurizio e di S. Francesco di Sales, ed è probabile, da quanto abbiamo premesso che tra i promotori vi sia anche stato il Cardinale Guido Ferrero, cugino di S. Carlo Borromeo.

Non vi è nulla di strano che la Confraternita del Sudario del Piazzo di Biella fosse aggregata nell'omonima arciconfraternita romana, come era d'uso tra varie confraternite, per condividere i benefici spirituali. D'altra parte la lettera dell'abate Ferrero del 1597 alla quale fa riferimento l'ordinato civico di Biella è documento di per sè chiaro e sufficiente e degno di ogni credito, anche perchè i Ferrero non potevano non essere informati degli avvenimenti romani, poichè a Roma già pos-

²¹ DELMO LEBOLE: *op. cit.*, vol. 1, p. 342

²² In *Archivio Confr. SS. Sudario di Biella*, riportato da Lebole: *op. cit.*, p. 242.

²³ Forse una delle copie che in occasione di ostensioni venivano fatte eseguire dai Principi Sabaudi per donarle a Cavalieri dell'Ordine della SS. Annunziata e ad altre personalità.

²⁴ Cugino del Cardinale Gabriele Paleotto al quale successe sulla Cattedra di Bologna.

²⁵ LUIGI FOSSATI: *Alcuni inediti sulla Sindone di Ulisse Aldrovandi*, in quaderni "Sindon", n. 18, Torino, 1973, p. 7-21.

sedevano vari palazzi acquistati da Sebastiano Ferrero, palazzi che furono poi affittati alla S. Sede ed ai Barberini²⁶.

La confraternita biellese che prima ebbe sede nella chiesa di S. Rocco detta dell'Ollara situata lungo la Costa del Vernato, salita lungo la quale, su una antica casa, troviamo un affresco con la S. Sindone, nel 1666 diede avvio alla costruzione di una propria chiesa che fu attigua al palazzo Ferrero. In data 28 dicembre 1666, nel far domanda al vescovo di Vercelli per avere il permesso di costruzione, si chiedeva di erigere la chiesa a maggior gloria di Dio « *et honore della Santissima Sindone* ». La confraternita era pure aggregata a quella del S. Sudario di Torino e ne beneficiava le indulgenze concesse da Papa Paolo V^o. Da deliberato del 9 agosto 1792, col quale si stabilisce di « voltare » ed ampliare la chiesa confraternale, si rivela che i Ferrero avevano acquisito benemeritenze verso il pio sodalizio. Dalla relazione di visita pastorale del 5 agosto 1685 risulta che la nuova chiesa possedeva una reliquia della S. Sindone, ma non constava che fosse autentica: « *Reliquia SS. Sudario non constat de autentico* »²⁷. Certo doveva trattarsi di una reliquia considerata tale solo per contatto.

La Confraternita del Sudario di Biella Piazza fu soppressa nel periodo napoleonico con decreto del vescovo di Vercelli Mons. Giovanni Battista Canaveri del 1^o giugno 1807. Dalle carte della Sezione di Biella dell'Archivio di Stato²⁸ abbiamo vari riferimenti della stessa con la famiglia Ferrero, specialmente a riguardo delle modifiche alla chiesa, purtroppo, ora, sconosciuta e ridotta a deposito di materiale di una impresa edile.

Altra importante confraternita biellese dedicata alla Sindone fu la Confraternita del S. Sudario di Occhieppo Superiore. Essa ebbe sede in Frazione Fiario, nella chiesa della Madonna delle Grazie, ricca di belle opere d'arte. Essa, in ordine di tempo, fu l'ultima di quelle istituite nel Biellese. Fu fondata il 29 ottobre 1681, ed il 21 dicembre dello stesso anno, su parere favorevole dei confratelli torinesi che accolsero la domanda, venne aggregata³⁰ alla confraternita del SS. Sudario di Torino³¹ che, prima della sua attuale sede, era ospitata nella chiesa di S. Pietro del Gallo di Torino, chiesa così chiamata perchè era vicina all'antico « Albergo del Gallo », posto in quella che era la via Torquato Tasso.

²⁶ VITTORINO BARALE: *op. cit.*, p. 134.

²⁷ DELMO LEBOLE: *op. cit.*, p. 244.

²⁸ DELMO LEBOLE: *op. cit.*, p. 253.

²⁹ Carte dell'ARCHIVIO FERRERO LA MARMORA: *Fondo economico feudale*, cassetta 37.

³⁰ La copia degli atti di aggregazione del 21 dicembre 1681, in Archivio della Confraternita del SS. Sudario di Occhieppo Superiore, è riportata da Delmo Lebole, in *op. cit.*, vol. 2^o, p. 303-304.

Dall'atto di aggregazione esistente nell'Archivio della Confraternita del Sudario di Occhieppo Superiore, si legge: « *Ad ognuno sia manifesto che la ven.da Confraternita del Sant.mo Sudario eretta due mesic.a sono nel luogo d'Occhieppo Superiore habbi non solo permissione da SS.ri suoi Officiali e Confratelli richiesto q.ta Confraternita a volerla aggregar alla med.a con parteciparli dell'indulgenze e privileggij concessi, ma etiamdio habbi fatto procura nella persona del nobile Simone Richo confratello med.a come per ordinato o sia testimoniali del primo xmbre corr.e ricevute dal nod.^o S.r Gio Ant.o Salva. Alla qual richiesta come drizzata alla maggior gloria di Dio, all'accrescimento della devotione et opere pie et alla salute dell'anime et in corrispondenza anche dell'ardentissimo zelo che d.a Compagnia ha in ogni occorrente sempre rimostrato, habbi questa confraternita molto volentieri condesceso ».*

I Confratelli vestivano un abito di tela bianca con cingolo rosso. Nel 1731 (come si rileva dalla relazione di visita pastorale del 17 settembre 1731, f. 158) la confraternita aveva 90 confratelli, i quali facevano preghiere in comune, si occupavano della scuola e della educazione della gioventù, assistevano gli infermi, soccorrevano i poveri e seppellivano i morti³². Essa si estinse nei primi decenni di questo secolo.

* * *

Oltre che dalle confraternite, il culto della Sindone nel Biellese ci è anche attestato da altri quattro oratori e dalla diffusione di affreschi e di quadri, di cui ce ne sono noti quasi una ventina, mentre altri affreschi sono stati distrutti dal tempo ed alcuni quadri giacciono forse abbandonati in ripostigli di chiese o nelle soffitte di case private.

Tra gli oratori vi è quello della Frazione San Sudario del Comune di Magnano, sulla grande collina morenica della Serra che divide il Biellese dal Canavese. Tale oratorio venne eretto nella seconda metà del Seicento, ampliato nel 1722 e 1754 e, recentemente, restaurato con lavori effettuati nel 1957. Sopra l'altar maggiore della chiesa sta un quadro su tela raffigurante la S. Sindone esposta davanti alla Madonna di Oropa da S. Grato e da S. Antonio abate.

Ricorda il Lebole³³ che nel Cantone Crosa del Comune di Andorno esisteva, nelle vicinanze dell'edificio dell'attuale Cassa di Risparmio, un oratorio dedicato alla S. Sindone e, va da sè, che doveva possedervi un quadro od un affresco raffigurante il sacro lenzuolo.

³² DELMO LEBOLE: *op. cit.*, vol. 2^o, p. 304.

³³ DELMO LEBOLE: *op. cit.*, vol. 2^o, p. 41 della prima parte.

Lo stesso Autore³⁴ riferisce che nella borgata Castellazzo di Cossato, già nel Cinquecento, così come si rileva dalla relazione di visita pastorale del 1606, che lo descrive, esisteva un Oratorio dedicato al SS. Sudario, oratorio che poi assunse il titolo di « S. Sudario e SS. Carlo e Filippo Neri », e che verso il 1643 fu dotato di beneficio ecclesiastico dai nobili Angiono³⁵.

Ancora il Lebole, sempre nella sua storia della chiesa biellese³⁶, ricorda una piccola antica cappella situata in Cantone Buzano del Comune di Strona, sulla strada con Casapinta, dedicata al S. Sudario, della quale già si parla in relazione di visita pastorale dell'ottobre 1606. La chiesetta già di proprietà della nobile famiglia Buzano, ora appartiene alla famiglia Valle. Nell'interno, sopra l'altare, vi è una tela degna di un buon restauro nella quale è raffigurata la Sindone tenuta stesa dalla Madonna e da quattro angioletti, e con oranti ai piedi della stessa le figure di S. Francesco d'Assisi, S. Carlo Borromeo, S. Pietro e S. Giovanni Evangelista.

Come ho già detto, diversi sono gli affreschi su case, ed è proprio pensando ad essi e per averli più volte osservati negli anni della mia giovinezza, durante la quale risiedetti nel Biellese, che al Convegno Nazionale di Studi sulla S. Sindone del 1939 proposi³⁷ lo studio della iconografia popolare della S. Sindone, e sono lieto che il prof. Giuseppe Maria Pugno, nel 1960, abbia pubblicato la fotografia di pressochè tutti gli affreschi e quadri biellesi della Sindone, ai quali facciamo qualche aggiunta anche per l'interpretazione delle figure.

Abbiamo affreschi:

— a *Biella*, sulla facciata di una casa in vicolo del Ricovero esisteva un grande affresco della prima metà del sec. XVIII, occupante lo spazio tra una porta balcone ed una finestra, raffigurante una Sindone davanti alla Madonna di Oropa con quattro figure di santi, dei quali, ancora riconoscibili, prima dell'ultima guerra quando ebbi a farne fotografie, S. Carlo Borromeo e S. Antonio da Padova ed una martire raffigurata con la palma simbolo del sacrificio;

³⁴ OELMO LEBOLE: *op. cit.*, vol. 2^o, p. 238.

³⁵ Su questa nobile famiglia da Cossato (Castellazzo), che ebbe consignorìa di Pralormo, estintasi nel ramo principale con Francesco Gioachino Carlo Angiono che lasciò suo erede il Santuario di Oropa, cfr. MARIO ZUCCHI: *Famiglie nobili e notabili del Piemonte illustrate nella loro genealogia - Supplemento al "Patriziato Subalpino" del Barone Antonio Manno*, Torino, 1950, vol. I, p. 6-8.

³⁶ vol. 2^o, p. 306.

³⁷ GIOVANNI DONNA d'OLDENICO: in *"Atti Convegno Nazionale di Studi sulla S. Sindone"*, Torino, 2-3 maggio 1939, stampato nel 1941.

— a *Biella Vernato*, su antica casa della fine del Quattrocento o primi del Cinquecento, nota come « Casa della Sindone », la Sindone è raffigurata con la Madonna di Oropa, S. Gaetano da Thiene, S. Giuseppe, S. Nicola da Tolentino e S. Filippo Neri;

— a *Biella Piazza*, su la la « Porta d'Andorno » che fu eretta nella prima metà del secolo XIV, quando la città fu fatta fortificare dal vescovo Lombardo della Torre, nella facciata verso il Piazza, vi era dipinta la S. Sindone insieme allo stemma della famiglia Scaglia²⁸;

— ancora a *Biella Piazza*, su facciata di casa di piazza Cisterna n. 14, a seguito di sondaggi per restauri della casa a cura dell'Architetto Mauro Vercellotti, nel 1972 sono riapparsi i resti di un affresco raffigurante la S. Sindone con varie figure. Tra esse è probabile quella del Cardinal Ferrero;

— a *Viverone*, su un muro esterno della cappella cimiteriale del XIII secolo vi è un affresco del Cinquecento raffigurante la Sindone sostenuta da tre vescovi, con alle spalle due ecclesiastici in camice e cotta, ciascuno reggenti una torcia;

— a *Netro*, datato 1675, con la Sindone stesa, davanti una Madonna Addolorata, da S. Antonio da Padova e da S. Giovanni Evangelista;

— a *Graglia*, su portone detto dei Gastaldi, con la Sindone presentata davanti la Madonna da S. Carlo e da S. Grato (compatrono del paese). L'affresco, originariamente di buona fattura, venne fatto eseguire, come risulta dalla scritta che lo accompagna, da certo Eusebio del fu Gio Bart. Gastaldi, nel 1660.

— sulla strada per *Bornasco*, frazione del Comune di Sala Biellese, sopra la porta d'ingresso di una cappella dedicata ai Santi Allodio e Sulpizio, che fu fondata verso il 1640 da Francesco Ferraro, appare ancora affrescata una Sindone, architettonicamente riquadrata sotto il cornicione della facciata al di sopra di un affresco più grande raffigurante la Madonna di Oropa con Santi. L'affresco è stato eseguito dopo l'incoronazione della Madonna oropea del 1720 perchè la corona è raffigurata con le stelle. Detta cappella, restaurata nel 1774, nell'anno 1921 era già cadente e priva di volta, cosicchè fu venduta a privati che la destinarono ad altro uso²⁹;

— a *Mongrando Ceresane*, vi era una Sindone, sostenuta da una Ma-

²⁸ PIETRO TORRIONE - VIRGILIO CROVELLA: *Il Biellese*, Centro Studi Biellesi, 1963, Biella, 1963, p. 140.

²⁹ DELMO LEBOLE: *Le chiese del Biellese*, p. 349.

donna, affrescata su una casa del centro del paese, e la ricordo esistente ancora cinquant'anni fa, come anche la ricorda il Pugno⁴⁰;

— a *Sandigliano*, sul castello dei Vialardi, detto il Torrione, la Sindone è raffigurata con la Madonna di Oropa, S. Carlo Borromeo e S. Francesco d'Assisi. E' pittura secentesca;

— a *Andorno*, sulla strada che dalla piazza principale porta alla chiesa di S. Rocco, la Sindone è raffigurata sostenuta da due angeli e davanti ad una Madonna;

— a *Veglio Mosso*, nel soffitto della chiesa parrocchiale, dipinto dal pittore Pietro Luce di Andorno, quasi sopra la cantoria, vi è raffigurata la Sindone sostenuta da due angeli, e sotto di essa sono inginocchiati in atto di venerazione S. Carlo Borromeo, avente a terra la mitra ed il pastorale, ed il beato Amedeo di Savoia il quale regge una lapide con la scritta: *Facite iudicium et iustitia diligite pauperes.*

Oltre ad affreschi abbiamo dipinti su tela o su tavola in varie località: a *Locato di Andorno*, a *Roreto di Campiglia Cervo*, alla frazione *Passobreve di Sagliano*, a *Castellone di Borriana*, a *Candelo*, a *S. Sudario di Magnano*, a *Sella di Mosso* (in una chiesa fatta edificare da devoti religiosi della famiglia Sella) ed a *Graglia Santuario* ove esiste una tavola (della misura di m 0,65 per m 1,35) della fine della prima metà del Seicento che è opera di pittori realisti piemontesi. Questa raffigurazione della Sindone al Santuario di Graglia, per quella che è la sua bellezza ed importanza iconografica, meriterebbe un restauro. Già ebbi a ricordarla in un mio scritto del 1953 a riguardo dei biellesi al seguito di Emanuele Filiberto per l'accompagnamento della Sindone dal castello di Lucento in Torino⁴¹ del 1578. Difficile e singolare è l'interpretazione delle figure. Vi pare riconoscibile S. Filippo Neri assieme al Cristo (con in mano la palma del martirio) ed alla Madonna con altre pie donne e santi che reggono alcuni strumenti della passione (i flagelli, la lancia). La tavola merita uno studio più approfondito sotto l'aspetto artistico e religioso. Può anche darsi che essa provenga dalla cattedrale di Biella.

A complemento di quanto scrisse il Pugno⁴², ricordiamo che nel quadro esistente alla frazione Roreto di Campiglia Cervo la Sindone è raffigurata con S. Carlo Borromeo e con il Beato Amedeo di Savoia.

⁴⁰ GIUSEPPE MARIA PUGNO: *La Santa Sindone che si venera a Torino, Torino*, 1960, p. 345.

⁴¹ GIOVANNI DONNA D'OLDENICO: *Biellesi al seguito di Emanuele Filiberto nell'accompagnamento della Sindone dal Castello di Lucento a Torino nel 1578*, in "Rivista Biellese", Biella, gennaio-febbraio 1953, p. 14-16.

⁴² GIUSEPPE MARIA PUGNO: *op. cit.*, figura 88.

Per quanto riguarda il quadro esistente a Castellone di Borriana, del quale il Pugno⁴³ dice che raffigura la Sindone sostenuta da un vescovo e da un'altro personaggio, precisiamo che il vescovo, come la proprietaria del quadro, Caterina Anselmetti vedova Bertagnolio, disse al prof. Pugno, è veramente un « vescovo di Beatino » nel senso che vi è raffigurato il Cardinale Giovanni Stefano Ferrero Signore di Beatino. La consignoria di Borriana e Beatino (l'attuale frazione Riviera del Comune di Zubiena) allorchè Sebastiano Ferrero fece divisione coi suoi fratelli, toccò a Gianrenrico Ferrero (1468-1525) e da lui si trasmise ai discendenti, dai quali uscirono i della Marmora, tra cui il pronipote Giovanni Stefano (1568-1610) Vescovo di Vercelli Nunzio e Cardinale.

Ancora altri quadri abbiamo a *Biella Piazza* e ad *Oropa*. Al *Piazza*, una grande tela sta nella chiesa confraternale, secolarizzata, del S. Sudario della quale abbiamo già parlato. Mi informa il Prof. Bessone che si tratta di una rappresentazione fuori dai soliti schemi, in quanto la Sindone è sostenuta verticalmente da angeli.

Al *Santuario di Oropa*, oltre al quadro offerto dalla R. Confraternita del Sudario di Torino, e che già abbiamo descritto all'inizio di questa memoria, esiste un grande quadro votivo, offerto da certo Gio. Domenico Perono, nel quale, in pieno campo, vi è una Madonna col Bambino ed altre figure e che nell'angolo di sinistra, in alto, è raffigurato un quadro con la Madonna di Oropa attraversata da una Sindone tenuta estesa da S. Giovanni Battista e da S. Domenico: i santi protettori del donatore.

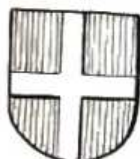
* * *

Piace anche poter ricordare, e lo devo alla cortesia del Rev. Prof. Angelo Stefano Bessone che me lo ha segnalato e che vivamente ringrazio, quanto riguarda la liturgia della chiesa biellese a riguardo della Sindone.

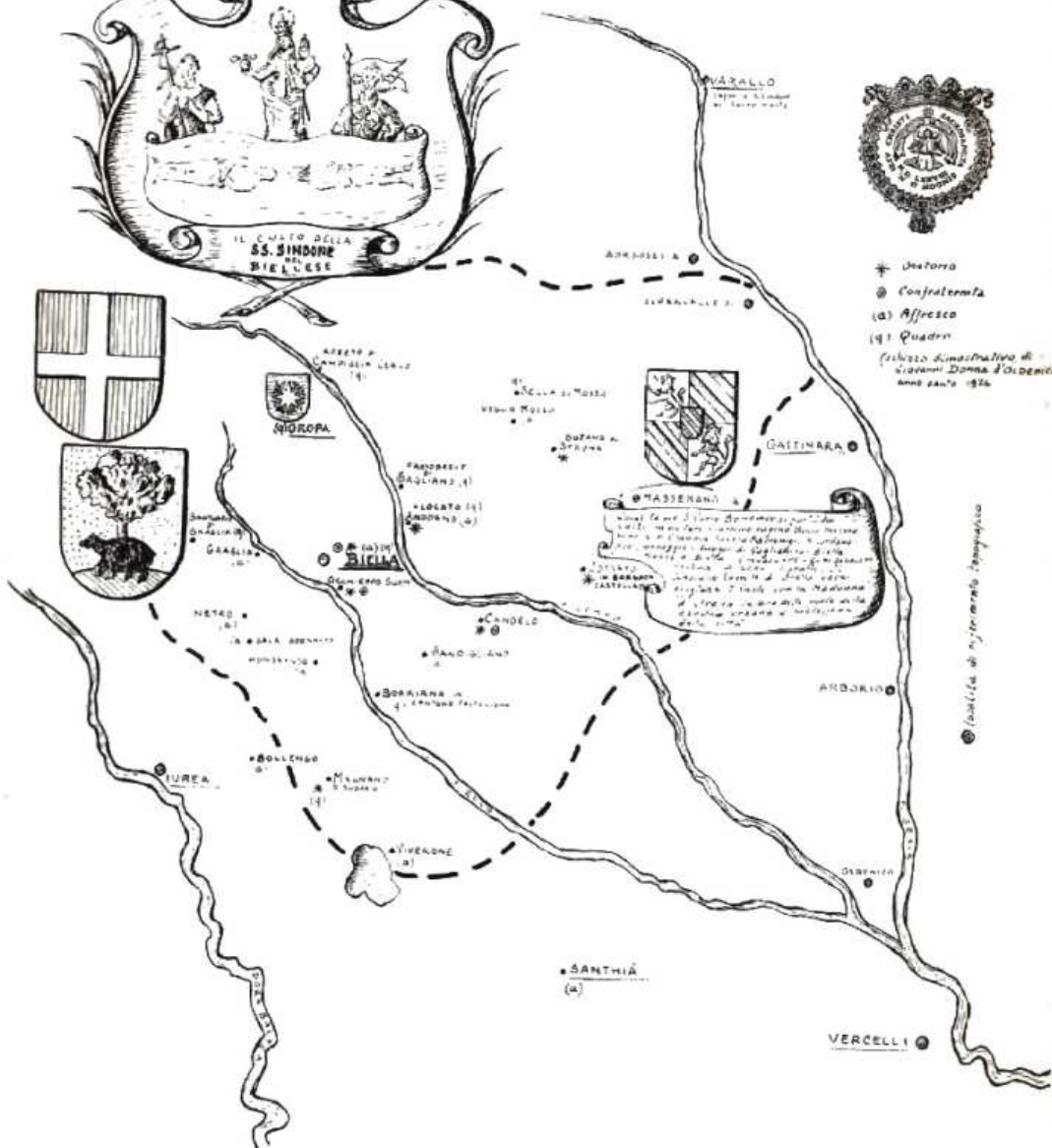
Il 4 maggio di ogni anno, ricorrendo la festività della Sindone, e fino alla fine dell'Ottocento è stata sempre celebrata l'intera officatura (Messa e Ore) del 1600. Ciò risulta dai libri liturgici ufficiali della chiesa biellese, e cioè:

- *Kalendarium eusebianum ad usum Civitatis et Diocesis Vercellensis*, Vercelli 1672;
- *Missa sacrae Sindonis*, Augusta Taurinorum 1688 (con una stampa raffigurante la S. Sindone);

⁴³ GIUSEPPE MARIA PUGNO: *op. cit.*, figura 86.



- ✦ Un'opera
 - ✪ Confraternita
 - (a) Affresco
 - (q) Quadri
- (Società di Studi e Ricerche di
S. Giovanni Donna d'Adda)
anno 1911-1912



(Società di Studi e Ricerche di
S. Giovanni Donna d'Adda)

- *Collectio officiorum et octavarum sanctorum quae in Ecclesia Bugellensi... vigent*, Bugellae 1790;
- *Officia Sanctorum in civitate et diocesi Bugellensi recitanda*, Bugellae 1853;
- *Officia in Ecclesia Bugellensi recitanda*, Bugellae 1877.

Dopo la riforma liturgica di S. Pio X, la festa della Sindone non compare più nel *Propria Divini Officii pro Diocesi Bugellensi* (Bugella 1914), ma, anche se non c'è più « l'intera » officinatura delle Ore canoniche proprie della Sindone, sopravvive però la Messa della Sindone nel fascicolo: *Messe proprie della Diocesi di Biella*, Biella 1966, (*pro aliquibus locis*). E' da notare che un luogo dove tutt'ora si usa il formulario della Sindone è nella Chiesa della già ricordata Frazione San Sudario del Comune di Magnano.

* * *

Nel concludere questa nota sul culto della Sindone nel Biellese vogliamo sottolineare che nessuna altra regione del Piemonte ebbe una devozione così affermata ed una così ampia iconografia. Occorre dire che se il Beato Amedeo di Savoia (1435 - 1472), sepolto a Vercelli, fu un divulgatore del culto della Sindone e che in tutto il Piemonte lasciò fama dei suoi devotissimi pellegrinaggi a Chambery⁴⁴ vivificando la pietà religiosa delle popolazioni verso l'insigne documento della Passione⁴⁵ più ancora, per il Biellese, contribuirono a diffonderne la venerazione talune specifiche circostanze.

Anzitutto il fatto che la Sindone, conservata a Vercelli dal 1543 al 1561, quando ve la trasferì Carlo III di Savoia, che da Nizza (città che correva pericolo di essere assediata dai francesi) era rientrato in Piemonte con tutta la corte suscitò pratiche di preghiera nel vicino Biellese facente ancor parte della diocesi vercellese. Nè va dimenticato che particolarmente gioia corse anche tra la gente biellese quando si seppe che la Sindone, nel novembre del 1553, era stata salvata dalla presenza di spirito del Canonico Giovanni Antonio Costa dal tentato rapimento della ragguardevole reliquia da parte delle truppe francesi che occuparono Vercelli al comando del Brissac⁴⁶. Ma suscitò grande fervore di venerazione verso la reliquia il pellegrinaggio di S. Carlo a Torino ed i suoi

⁴⁴ GIOVANNI BATTISTA SEMERIA: *Storia politico religiosa del Beato Amedeo IX e di Jolanda di Francia*, Torino, 1830, p. 150.

⁴⁵ GIUSEPPE FERRARIS: *La S. Sindone salvata a Vercelli*, in "Atti del I Congresso Regionale del Centro Internazionale di Sindonologia", Vercelli, 9 aprile 1960, edito a cura dei quaderni "Sindon", a p. 14.

⁴⁶ A ricordo di quel salvamento (ampiamente illustrato e dottamente docu-

due viaggi nel Biellese. Qui i suoi cugini Ferrero si adoprarono nel favorire una devozione che sapevano essere particolarmente cara al santo Cardinale e per questo circa un terzo delle raffigurazioni biellesi della Sindone sono accompagnate dalla figura del Borromeo. Ciò perchè si guardava a S. Carlo come al modello di ogni virtù morale e di iniziative religiose.

Aggiungerei che non sono poi da trascurarsi altre circostanze: quali quelle di talune parentele biellesi coi proprietari della Sindone. Esse riguardano la seconda moglie del Marchese Besso Ferrero di Masserano, Claudia di Savoia Racconigi, figlia di Filiberto discendente da Ludovico ultimo principe d'Acaja, e Francesca Bertodano moglie del Conte di Tollegno Alberto Bertodano, figlia di Carlo Manfredo Conte di Luserna e di Beatrice Savoia Racconigi. Nè si dimentichi che il governatore di Vercelli Claudio Savoia Racconigi, nel 1476, aveva sposato Ippolita di Giovanni Borromeo. Sono tutti legami di sangue che non lasciano del tutto escludere una naturale vocazione a propagandare il culto della Sindone.

Inoltre riterrei circostanza determinante della diffusione di detto culto nel Biellese i soggiorni orapei delle principesse Maria e Francesca Caterina di Savoia, le quali, come sappiamo dai loro biografì, a Torino, soleansi trattenere lunghe ore nella Cappella della Sindone meditando la passione del Cristo⁴⁷, ed è risaputo che non perdevano occasione per sempre polarizzare l'amore verso il sacro cimelio. Tale fervore derivava anche dal fatto di aver potuto assistere almeno a quattro ostensioni, a cominciare da quella del 1613 alla presenza di S. Francesco di Sales fino a quella del 1639, quando le due principesse poterono accogliere nel Castello del Valentino la Baronessa Francesca Frémiot di Chantal (fondatrice ad Annecy dell'Ordine della Visitazione) ed accompagnarla a venerare la Sindone fatta appositamente esporre per lei da Madama Reale.

Infine non vanno dimenticate le famiglie biellesi che indubbiamente contribuirono a diffondere il culto della Sindone nel Biellese in quanto ebbero loro congiunti al seguito di Emanuele Filiberto nell'accompagnamento del sacro lino dal Castello di Lucento a Torino, nel 1578, quando il Duca trasferì definitivamente la reliquia a Torino. Rileviamo dall'ordinato del 9 settembre di quell'anno, riguardante l'intervento del Corpo Decurionale della Città Torino per il predetto trasporto che, al seguito

mentatoci da Mons. Giuseppe Ferraris, qui citato nella nota 45), Re Carlo Alberto, con suo Decreto del 14 giugno 1842, istituì una medaglia d'oro ricordo per i Canonici del Capitolo Eusebiano di Vercelli che, per vari anni, portarono appesa ad un nastro violaceo, come particolare distinzione sulla cappa e non si comprende per quale sciocco conformismo oggi non venga più portata.

⁴⁷ BERNARDINO ALESSIO: *Vita dell'Infanta Maria di Savoia*, Milano, 1963, p. 88.

di Emanuele Filiberto e del figlio Carlo Emanuele, compagno, tra gli altri Sindaci (oggi diremmo assessori) del Comune, i Signori *Augustino Meschiato* e *Antonio Fangis*. Sempre poi in rapporto alla Sindone, altri cognomi biellesi rileviamo nell'ordinanza del 29 febbraio 1623 per l'esecuzione del voto fatto in onore della S. Sindone durante la peste del 1630, dalla qual ordinanza appare che tra i membri del Consiglio della Città vi sono un *Battiano* ed un *Capris*. Il Battiano è anzi, insieme al canavesano Fietta, scelto tra quelli che vestiti di una « saya grisa » dovevano portare il voto della Città al Duomo⁴⁸. Si tratta di cognomi delle più antiche e nobili e principali famiglie biellesi, tutte comprese nel « Blasonario Biellese »⁴⁹.

Se a tutte queste circostanze si può assegnare un significato ed un valore, dobbiamo però dire che esse furono sopraffatte dalla sensibilità e dalla spontaneità della gente biellese, la quale condivise sempre il culto della Sindone con quello della Madonna di Oropa, figure che vediamo associate nel maggior numero di quadri ed affreschi, tanto da avere una raffigurazione così tipica che potrebbe classificarsi col nome di: Sindoni « oropee ».

Nè poteva distinguersi la figurazione della Sindone da quella della Madonna di Oropa per il pellegrinare dei membri di ben tre Confraternite a quel Santuario, ove solevano distinguersi per divise, gonfaloni, pastorali confraternali riccamente intagliati, e dove fin dal Cinquecento sedevano a mensa comune in un apposito edificio che fu costruito al Santuario per i « disciplini »⁵⁰. Erano Confraternite ascritte alla Reale Confraternita del S. Sudario di Torino, quella che, nello scorso anno, rivolgendo omaggio alla Madonna di Oropa nel nome della Sindone, ha fatto reverente omaggio a gente umile di cuore, forte nella fede, generosa nella carità, che ci ha preceduti nell'implorare ogni grazia spirituale alla Madre di Dio per i meriti delle piaghe della Passione delle quali Cristo lasciò viva e vera impronta nella Sindone.

⁴⁸ ARCHIVIO COMUNALE DI TORINO: vol. 181, *Ordinati*, foglio 37 v. Cfr. anche vol. 128 degli *Ordinati*, a carta 60 v. l'Ordinanza del 9 settembre 1578: « *Commissione per conto di ciò ch'avrà a fare la città alla processione del San Sudario* ».

⁴⁹ Del Battiano e del Capris conosciamo soltanto il cognome, ma, senza alcun dubbio, si tratta di membri di famiglie biellesi portatisi a Torino ove, come anche citati Agostino Meschiato ed Antonio Fangis, esercitarono nobili professioni e presero parte alla vita pubblica ed amministrativa della città.

⁵⁰ MARIO TROMPETTO: *Storia del Santuario di Oropa*, Biella, 1974, p. 117-118. Cfr. anche ANGELO STEFANO BESSONE: *op. cit.*, p. 72 e 211.



Il quadro eseguito dal pittore biellese Francesco De Pasquale, donato dalla R. Contracornata del S. Sudario di Torino al Santuario di Oropa (misura in 2,50 x 1,50)



Le due principesse sabaude perseveranti divulgatrici della devozione alla S. Sindone.
Comunemente si attribuisce la fondazione delle "Figlie di Maria di Oropa" a Francesca Caterina di Savoia (1595-1640) la prima a sinistra, ma in effetti ne fu cofondatrice la sorella Maria (1594-1656). Cfr. AGATA SADLER, Oropa e Casa Savoia, Biella 1942, p. 79.
Ambedue figlie di Carlo Emanuele I morirono in concetto di santità.
Qui sono raffigurate in abito di terziana francescana, in due miniature del 1847 eseguite dal pittore Lorenzo Metalli (n. Varallo 1809, m. Torino 1847), miniaturista di fama, professore dell'Accademia Albertina; cfr. di CASSINARO DEBIAGGI il Dizionario degli artisti valsesiani dal sec. XIV al XX, Varallo 1968, p. 115-116.
I due ritratti che qui pubblichiamo (della misura di circa cm. 20 per 25) sono di proprietà della Soprintendenza Archivistica per il Piemonte, che ringraziamo per avercene concessa la pubblicazione che sino ad ora era rimasta inedita.



La chiesa di S. Rocco detta dell'Ollara prima sede della Confraternita del S. Sudario del Piazza di Biella. (Da disegno originale del pittore Francesco De Pasquale).



Tavola secentesca raffigurante la S. Sindone conservata nella Sacrestia del Santuario di Graglia



Ciò che resta del quadro esistente a Castellone di Borrona nel quale è raffigurata la S. Sindone con la Madonna di Oropa ed il Cardinale Giovanni Stefano Ferrero Signore di Beatino.



Quadro votivo con raffigurata la S. Sindone conservato al Santuario di Orapa

MANUELA CORSINI

CONTROVERSIAS SOBRE LA SANTA SINDONE

Riassunto:

Nell'ultimo numero di Sindon abbiamo pubblicato un articolo della nostra collaboratrice. Ritorna ora sul tema sindonico non per osservazioni di indole generale, come nel precedente studio, ma per esaminare con acutezza di osservazioni l'opera del Blinzler che fu tradotta in questi ultimi tempi in lingua spagnola. Considerando che il Blinzler è ritenuto tra i più autorevoli negatori della Reliquia, anche per la sua competenza di biblista, pubblichiamo volentieri queste considerazioni che ai dubbi sanno contrapporre numerose affermazioni e certezze che non vanno dimenticate se si vuole esaminare « globalmente », come si deve, un problema.

Résumé:

Dans le dernier numéro de Sindon, nous avons publié un article de notre collaboratrice. Elle revient maintenant sur le même sujet, non pas pour des observations de caractère général, comme dans l'étude précédente, mais pour examiner, avec une grande acuité d'observation, l'oeuvre de Blinzler qui a été traduite dernièrement en espagnol. En considération du fait que Blinzler est tenu pour le négateur le plus autorisé de la relique, et cela aussi à cause de sa compétence de bibliste, nous publions volontiers ces considérations qui savent opposer aux doutes de nombreuses affirmations et des certitudes, qu'il ne faut pas oublier, si l'on veut examiner « globalement » un problème, comme on le doit.

Summary:

The last issue of Sindon had an article by this same writer. In this edition, she takes up the subject of the Shroud again but not to make general comments as before but to examine with sharp critical observation Blinzler's work which was recently translated into Spanish. Since Blinzler is one of the most authoritative opponents of the genuineness of the Shroud, given his all-round competence in Biblical matters, we are very happy to publish these comments in that to counter the doubts raised by Blinzler, she offers comments and facts that must not be forgotten by anyone wishing to examine the problem in its entirety, as all problems should be examined.

Zusammenfassung:

In der letzten Ausgabe von Sindon haben wir einen Artikel unserer Mitarbeiterin gebracht. Sie kommt nun auf den Grabtuchgegenstand zurück, und zwar nicht mit allgemeinen Betrachtungen wie bei der vorhergehenden Arbeit, sondern mit einer scharfsinnigen Prüfung des Werkes von Blinzler, das in letzter Zeit aus dem Spanischen übersetzt wurde. In Anbetracht der Tatsache, dass Blinzler für einen der massgebendsten Leugner der Reliquie auch wegen seiner Bibelsachkunde gehalten

wird, veröffentlichen wir gerne diese Betrachtungen, die den Zweifeln viele Behauptungen und Gewissheiten entgegensetzen, die man nicht vergessen darf, wenn man das Problem von allen Gesichtspunkten aus, wie es sich gehört, prüfen will.

Resumen:

En el último número de *Sindon* hemos publicado un artículo de nuestra colaboradora. Vuelve sobre el tema de la Santa Sábana no para hacer observaciones de tipo general, como en el estudio anterior, sino para examinar con observaciones muy agudas la obra de Blinzler que ha sido traducida en estos últimos tiempos en lengua española. Considerando que Blinzler es uno de los más autorizados negadores de la Reliquia, también por su competencia de biblista, publicamos con mucho gusto estas consideraciones que a las dudas saben contraponer numerosas afirmaciones y certidumbres que no hay que olvidar si se desea examinar « globalmente », como se debe, un problema.

Si para dirimir un pleito es necesario oír las dos partes, también para que brille con toda su luz una verdad es muy conveniente verla y observarla desde el punto de vista del que la niega, ya que — aunque de momento podamos quedar envueltos en la niebla de su error — al captar también la verdad desde ese ángulo sumergido en tinieblas quedamos doblemente afirmados en la verdad y captados por su luz.

Tal vez sea, pues, bueno estudiar alguna vez la Santa Síndone desde los puntos de vista de sus detractores, tanto por amor a la verdad, como por compasión hacia los que están en el error.

Procedamos hoy siguiendo esta teoría.

Tengo en mis manos el libro de Josef Blinzler « El Santo Sudario y la ciencia », en el cual se exhiben los principales argumentos que hay en contra de la autenticidad: argumentos de origen literario histórico siempre, que no estudian la Síndone en sí misma.

El método de crítica que sigue dicho autor es el siguiente:

- No escudía en absoluto (como he dicho) la Síndone en sí misma.
- No reconoce por lo tanto su valor intrínseco, el cual es tan grande que es capaz por sí mismo de anular cualquier objeción de tipo histórico o gramatical.
- Pasa sin detenerse ante comprobaciones científicas verdaderamente imposibles de explicar si no es aceptando la realidad de los hechos.
- Hace hincapié casi exclusivamente en todo lo que a primera vista parece confirmar sus teorías, e ignora — o finge ignorar — cuanto no abona su tesis, o a quienes no la abonan.

— Los argumentos que propone son de carácter apreciativo particular que, en realidad, nada demuestran en contra salvo la actitud de su autor.

Estudiaremos los más significativos de ellos, ya que todo lo demás del libro son vueltas y revueltas sobre los mismos; a los cuales concede él tanta importancia que los hace árbitros de su no creencia en la autenticidad de la Síndone.

Argumento 1º — (por orden de aparición)

« *La impresión del rostro* ». Dice textualmente: « Lo que lleva a creer en su autenticidad no es el conocimiento de relaciones históricas, o de otras materias, sino el impacto recibido de aquel rostro, del que fluye una honda seriedad y en el que parecen reunirse el clarificado silencio de la muerte y la recogida fuerza de una vida oculta ».

Este argumento puede volverse en contra de su autor puesto que reconocer en la expresión del rostro de un malhechor muerto en el tormento (como habría sido el hombre de la Síndone) « una honda seriedad » y « la fuerza de una vida oculta » hasta el grado de impresionar profundamente a los que lo contemplan al cabo de veinte siglos, es casi reconocer que se trataba de una persona extraordinariamente grande moralmente y tan elevada como para no haber perdido la paz en el martirio.

Aparte de esta reflexión, nada prueba en contra de una verdad el que sea conocida o recibida con más o menos sentimentalismo. La forma de apreciar algo es una reacción completamente particular y subjetiva, provocada en el individuo por su propia mentalidad o temperamento, que en nada puede aumentar o disminuir el valor de lo apreciado. ¡Pues estaríamos aviados si las verdades dependiesen del número o de la calidad de los que creen en ellas y de su modo de captarlas!

En hacer resaltar esta idea emplea el autor del libro que estamos analizando, las cuatro o cinco primeras páginas del mismo libro, olvidándose de que somos humanos y no poseemos más que unos mismos sentimientos para amar o para admirar, siempre al modo de cada individuo, y que la emoción o conmoción que en cada uno despierta la verdad objetiva no tiene porque escandalizarnos ni hacernos minusvalorar la verdad en cuestión.

Critica también el Dr. Blinzler las exageraciones en que caen los que creen en la autenticidad de la Síndone supervalorándola a su juicio. Esta puede constituir una apreciación tan subjetiva como la de aquellos que él critica, ya que a él parecen excesivas, porque no cree, expresiones que a otros pueden parecerles cortas porque creen.

2º —

« La falta de documentos que garanticen su autenticidad ».

Ante este argumento es preciso advertir:

A) Que de este defecto adolecen casi todos los objetos antiguos que que poseemos, ya sean religiosos, históricos o arqueológicos. Son rarísimos los que tienen documentación acreditativa completa de su trayectoria histórica o de su veracidad, sobre todo si son anteriores al segundo milenio. Para ello hay varias razones fácilmente comprensibles:

- No se daba entonces tanta importancia como ahora a la documentación identificadora y acreditativa porque casi nadie sabía leer y, aunque supieran, no necesitaba pruebas su fé espontánea y sencilla.
- Los documentos se hacían en pergamino o papiro que, generalmente y de no estar bien guardados y conservados, se estropeaban y resultaban ilegibles mcho antes que el objeto que debían identificar.
- En el caos de robos e incendios de aquellas turbulentas épocas desaparecían con asombrosa rapidez toda clase de documentos.

B) Que la existencia de documentos tampoco sería una prueba irrefutable para los mal dispuestos a creer en la autenticidad.

C) Que la Síndone ha sido robada varias veces y, como es lógico, cada vez ha quedado oculta e indocumentada. La primera vez, que parece fué durante el saqueo de Constantinopla en la IV Cruzada. En el caos espontoso de violencia incontenible que representaba en aquellos siglos de barbarie el asalto a una ciudad asediada y tomada por la fuerza, es fácil imaginarse las escenas de robos, incendios y violaciones de todas clases que se desarrollaban. Uno de estos robos se cree que fué el de la Santa Síndone y es absurdo imaginarse al autor del robo revolviendo documentos para robarla con todos los requisitos legales, los cuales se estaba ya saltando desde el momento en que la usurpaba a su legítimo poseedor.

La segunda vez fué robada en la Catedral de Besançon en medio de un incendio que se sospecha fué provocado con la definida intención de robar la Síndone. Este incendio fué tan completo que redujo a cenizas toda la Catedral y, con ella, los archivos.

donde seguramente se conservarían los documentos de concesión de la Síndone a dicha Iglesia. Esto debió ser así ya que en la Catedral de Besançon no existe documento alguno que acredite esta donación (como remarca expresamente el Dr. Blinzler con una extrañeza que no me explico) pero sí existe en cambio una copia de dicho documento de concesión en la Biblioteca de la Ciudad, manuscrito 826 del año 1208.

3° —

« Falta de concordancia entre la palabras del Evangelio y la Síndone ».

Ante todo debemos tener en cuenta que son tres los Evangelistas que aluden a la Síndone dándole el nombre de « sábana » o « sindon », lo que la define perfectamente. Esta coincidencia en tres de los cuatro evangelistas sobre la clase y forma del lienzo-sudario es muy significativa.

San Juan se aparta algo de esta definición al decir: « ...lo envolvieron en lienzos con aromas » (J. 19,40) y más tarde al hablar de la resurrección « ...Pedro entra en el sepulcro y ve las vendas en el suelo y plegado en un lugar aparte, no junto con las vendas, el sudario que cubrió su cabeza » (J. 20,7).

Estas expresiones parecen hacer referencia a algo distinto de lo que nombran los sinópticos y de la Santa Síndone, si se quiere entender restringidamente como que « SOLAMENTE cubría su cabeza ». Pero su sentido total puede muy bien referirse (sin retorcer la frase) a un concepto genericamente más extenso, que supone abarcaba todo el cadáver. En este caso el « cubría » o « envolvía » su cabeza no anula el que cubriera el resto del cuerpo, sino que especifica, caracteriza y distingue el sudario, de los otros lienzo sepulcrales, en que también envuelve la cabeza. Esta característica es precisamente la de la Santa Síndone, cuyas huellas de la parte más alta de la cabeza demuestran este envolvimiento total.

La antigua palabra « sudarium » indicaba un lienzo con el que se cubría el cadáver y estaba en contacto con el cuerpo empapando el sudor del mismo, de aquí su nombre, unas veces cubría *solo el rostro* y otras todo el cuerpo envolviendo la cabeza y la cara. Observemos que San Juan no habla de que cubriera *su rostro*, sino *su cabeza*, por lo cual puede pensarse libre y naturalmente que hacía referencia a un sudario que le cubría por entero, con cabeza y todo, puesto que el que envolviera la cabeza no excluye que envolviera también el resto del cuerpo. Además la expresión de San Juan de que lo hallaron « doblado y aparte » parece referirse lógicamente no a un pequeño lienzo, del tamaño de uno de nuestros pañuelos — como eran los que solían cubrir solo el rostro del cadáver — que no hubiera sido lógico doblar, sino a un lienzo grande:

las telas se doblan cuando son grandes más bien que cuando son pequeñas. Un pañuelo doblafo casi ni se ve y menos en la obscuridad de un sepulcro.

Creo que se ha querido conceder un valor excesivo a las expresiones de San Juan que discrepan de las de los sinópticos porque, si bien es verdad que habla de « los lienzos » en plural que estaban en el suelo, también es verdad que habla, en singular, de un « sudario » que cubría su cabeza. Abonan además la idea de un lienzo grande, que lo envolvía con cabeza y todo, las definiciones de los otros tres Evangelistas que le dan el nombre de « sábana ». Las dos posibilidades caben perfectamente en aquel modo de expresarse, porque hay que tener en cuenta que San Juan no era un retórico que fuera buscando frases más o menos exactas y ni siquiera escribía en su propio idioma.

En cuanto a la existencia del sudario se refiere, no necesita ser demostrada pues se sabe que a todo difunto se le envolvía antiguamente en un sudario, aunque la modalidad de envolverle fuera distinta y variase según las épocas y países. Por lo tanto: para afirmar la existencia de un sudario en el sepelio de Jesús, la alusión evangélica será solo la confirmación de algo que se debe dar por supuesto.

No hay, pues, objeto para que esta controversia sobre la manera de definir San Juan el sudario influya en la autenticidad de la Síndone, puesto que la existencia del sudario está comprobada por toda la historia necrológica y la confirma la frase del mismo San Juan « ...como acostumbran los judíos a sepultar » (J. 19,40).

4º —

« La poca seguridad en las alusiones, o la falta de estas, en documentos antiguos ».

Esa poca seguridad o falta de alusiones, aunque sea muy de lamentar, no es un argumento en contra de la autenticidad; todo lo más será la falta de algo que hubiera sido bueno poseer, pero que si no existe, o no existe con toda la certidumbre que sería de desear, hay que pasarse sin ello, máxime cuando no es imprescindible para demostrar la veracidad de un objeto que encierra en sí mismo su identificación. En toda reliquia puede haber habido una sustitución, pero la Santa Síndone se comprueba a sí misma, pues las huellas que ostenta — tanto las del hombre que envolvió como las de los incendios sufridos — no pueden falsificarse. Esto no quiere decir que no se deban seguir buscando testimonios históricos o arqueológicos que sirvan de comprobación humana a una mayor seguridad.

En cuanto al silencio de los historiadores cristianos sobre el tema

puede obedecer a muchas razones. Algunas de ellas pueden ser las siguientes:

1* — Hay que advertir que, en general, tanto los Evangelios como los Hecos de los Apóstoles o las Epístolas son, no ya parcos, sino verdaderamente avaros de detalles locales, geográficos, cronológicos e incluso históricos; de una condición que ahora llamaríamos « telegráfica », refieren el hecho escueto, sin sacar consecuencias ni tratar de satisfacer en los más mínimo nuestra legítima curiosidad. Desprecian la ambientación, el momento histórico, la psicología de los actores y todo cuanto no sirva para una enseñanza doctrinal, una revelación de los hechos en su entronque con las Sagradas Escrituras, o una demostración de la personalidad sobrenatural de Jesús: lo demás es dejado a un lado con toda sencillez. ¡Ni siquiera de la Virgen nos vuelven a hablar! ¿Cómo puede extrañarnos pues, la falta de alusiones al Santo Sudario, el cual ni siquiera sabrían interpretar, ni valorar más que cualquier otra reliquia de Cristo? Ya es extraño que los cuatro evangelistas lo nombren expresamente, y más de una vez: al hablar del entierro y de la resurrección. (Mt. 27,59) (Mr. 15,46) (Lc. 23,63) (J. 19,40) (Lc. 24,12) (J. 20,6 y 7).

2* — Las razones concretas que en este caso hubiera para no aludir a dicha reliquia pueden ser varias y todas ellas pesar sobre el ánimo de los primeros cristianos.

En primer lugar hablaremos de la que seguramente fué la más primitiva: el miedo. Es este uno de los grandes motores de las acciones y de las omisiones humanas. Recuérdese el de los apóstoles encerrados en el Cenáculo « por miedo a los judíos ». Miedo que debió subir varios grados cuando se enteraron de que les acusaban de haber robado el cuerpo de su Maestro. (La violación de los sepulcros estaba castigada con pena de muerte).

Bajo este « clima » debieron pensar, con toda lógica, que si se sabía que tenían en su poder el sudario de Cristo hubieran dado un testimonio fehaciente a la acusación lanzada contra ellos de haber robado el cadáver. En visto de eso decidirían ocultarlo cuidadosamente y no decir palabra de que lo tenían en su poder.

Tal vez esta ocultación y silencio por temor se cambió más tarde, con el paso de los años, en una motivación más noble: la de no aminorar lo fé en la resurrección, ni dar argumentos en contra de ésta a sus enemigos.

Motivo de silencio pudo ser también el que la Santa Síndone es un testimonio de la crucifixión de Cristo y en los cuatro o cinco primeros siglos de cristianismo había un gran reparo en representar al Señor en su martirio, por el hondo desprecio que inspiraban los que morían en una cruz.

También sería una posible causa el miedo a que la destruyeran en aquellos siglos de persecución a todo lo que era cristiano. Prueba de ello es que las primeras alusiones a la Síndone se localizan en Constantinopla, terminadas ya las persecuciones.

Siglos más tarde la furia iconoclasta obligaría seguramente a esconderla de nuevo (no olvidemos que lleva una imagen) o a dejar creer que había sido destruida. Hay que tener en cuenta que la Síndone se hallaba entonces en pleno foco iconoclasta que era Constantinopla.

¿Quién puede adivinar cual habría sido la suerte corrida por la Síndone en aquel caos de guerras, saqueos y violentos cambios políticos del primer milenio si se hubiera conocido popularmente su paradero?

Esa ocultación y silencio que a nosotros nos impide ahora seguir su trayectoria histórica es, tal vez, el medio de que haya podido llegar hasta nosotros, y puede ser una prueba indirecta de la estancia de la Síndone en Constantinopla en la época iconoclasta y de que el sudario que allí se conservaba entonces llevaba en sí la imagen producida por las huellas.

A PROPOSITO DELLE PERIZIE SCIENTIFICHE

SULLA S. SINDONE

Nell'ultimo numero di *Sindon* è stato pubblicato un articolo del Rev.do Don Pietro Rinaldi che, anche a nome del Gruppo « Holy Shroud Guild » degli Stati Uniti, ripresentava la questione della opportunità di poter leggere le relazioni ufficiali che i Periti della Commissione per l'esame della S. Sindone, costituita nel Giugno 1969 dall'Arcivescovo di Torino, Card. Michele Pellegrino, dovrebbero ormai avere esteso.

La voce qualificata di Don Rinaldi, unita alle numerose altre che da diverse parti si erano levate nello stesso senso, ci aveva suggerito di pubblicare l'articolo nel desiderio di contribuire alla conoscenza di quanto la Sindone ancora nasconde e svela lentamente in quella ricerca appassionata che risale al 1898 quando, per la prima volta, l'Avv. Secondo Pia, con la tecnica fotografica, portava la Sindone stessa alla osservazione diretta, sia pure mediata, di numerosi studiosi.

Ci siamo interessati personalmente della situazione di fatto e dobbiamo ringraziare Mons. Pietro Caramello, della Cappella della Sindone e Presidente della Commissione di Esperti, che gentilmente ci ha voluto puntualizzare il problema. Non si tratta di... pigrizia calcolata come un giornale straniero, con faciloneria, ha voluto insinuare. Gli Esperti solo nel Novembre 1973 hanno potuto ricontrrollare direttamente sulla Sindone, in occasione della Ostensione televisiva, le loro osservazioni. Non va dimenticato il rapporto esistente tra le varie scienze interessate all'esame della Sindone; la necessità di una visione globale di quanto le varie discipline potevano suggerire richiede un lavoro in équipe non sempre facilmente coordinabile.

Mons. Pietro Caramello ha manifestato la sua ferma convinzione che *quanto prima* si giungerà ad una comunicazione ufficiale del risultato delle perizie che saranno pubblicate integralmente e portate alla conoscenza di tutti. In quella stessa circostanza, Mons. Caramello, nella sua qualità di Presidente della Commissione stessa, dichiarava che sino alla pubblicazione ufficiale delle relazioni, tutte le notizie e valutazioni devono ritenersi infondate, quindi prive di qualsiasi valore e semplici indiscrezioni.

Ringraziamo Mons. Caramello delle precisazioni date e assicuriamo i lettori che sarà nostra premura tenerli informati sugli sviluppi.

Mentre siamo in tema di puntualizzazione e per rispondere ai molti quesiti che ci vengono rivolti a proposito di organismi analoghi al nostro e che si occupano di studi sindonici, precisiamo che il Centro Internazionale di Sindonologia di Torino è l'unico che sia stato promosso dalla Autorità religiosa, con Decreto del Dicembre 1959, da parte di S. Em. il Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino. Alla nostra origine di filiale devozione alla Chiesa, pur nella libera ricerca della verità, non verremo meno.

*Il Presidente del Centro Internazionale di Sindonologia
e della Confraternita del S. Sudario*

ANGELO LOVERA DI MARIA